



in copertina:
Nicole Gabbutti Wagenbach

uffici pubblicità
Gruppo Editoriale Domina
Tel. 0733.817543

abbonamenti
tramite ccp. accluso alla rivista
Tel. 0733.817543

Agli abbonati. Informativa ex art.10 Legge 675/96. I dati personali forniti con l'abbonamento verranno trattati dal Gruppo Editoriale Domina sia manualmente che con strumenti informatici per gestire il rapporto di abbonamento e per informarla sulle iniziative di carattere editoriale e promozionale che riteniamo possano interessarla. Ai sensi dell'art.13/L. 675/96 lei potrà in qualsiasi momento consultare, modificare, cancellare i suoi dati scrivendo a: Gruppo Editoriale Domina, vicolo Borboni, 1 - 62012 Civitanova Marche (MC).



Gruppo Editoriale Domina

Classe Donna è una rivista del Gruppo Editoriale Domina che pubblica anche Dove & Quando e Ciminiera. Manoscritti, dattiloscritti, articoli, fotografie, disegni non si restituiscono anche se non pubblicati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo, incluso qualsiasi sistema meccanico, elettronico di memorizzazione delle informazioni, ecc. senza l'autorizzazione scritta preventiva da parte dell'Editore, ad eccezione di brevi passaggi per recensioni. Gli Autori e l'Editore non potranno in alcun caso essere responsabili per incidenti o conseguenti danni che derivano o siano causati dall'uso improprio delle informazioni contenute. Dietro segnalazione il GED è disponibile a pubblicare correttamente eventuali informazioni errate. L'editore si riserva la facoltà di modificare il prezzo nel corso della pubblicazione, se costretto dalle mutate condizioni di mercato. I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente all'editore al doppio del prezzo di copertina. I versamenti vanno indirizzati a Gruppo Editoriale Domina srl, vicolo Borboni 1, 62012 Civitanova Marche (MC), tramite versamento sul ccp n. 27028067. Non si effettuano spedizioni in contrassegno. Per questa pubblicazione l'IVA è assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74 - 1° comma Lettera "c" del D.P.R. n. 633/72 e successive modificazioni.

Gruppo Editoriale Domina srl
Vicolo Borboni, 1
62012 Civitanova Marche (MC)
Tel. 0733.817543
Fax 0733.776371
dominaeditori@libero.it

CLASSE
Donna

Enrico Pighetti
Simona Morbiducci

direttore responsabile
coordinamento editoriale

Eugenio Cuffaro

progetto grafico

Davide Amurri
Giovanni Cara
Raffaella Carletti
Giuseppe Carrino
Riccardo Cecchetti
Lucia Compagnoni
Stefano Di Marco
Margherita Fermani
Donatella Lambertucci
Roberto Rinaldi
Emauela Santoni

hanno collaborato

chi dice donna

eventi

la redazione di Dove&Quando
AMAT

spettacoli e eventi

Archivio Domina Editori
Alicestudio
Claudia Camilloni
Danilo Santinelli

fotografia e illustrazioni

in abbonamento postale (a.b.)45%
art.2 comma 20/B
legge 662/96 Dir. Com. Ancona
Registrazione Tribunale di Macerata
No. 459 del 21.05.01

spedizione

Servizi Prestampa srl
Civitanova Marche (MC)

prepress

CM arti grafiche
Civitanova Marche (MC)

stampa

ottobre 2003

sommario

29

Le Marche del Lotto:
i luoghi del genio inquieto
del Rinascimento.



Nicole
Gabbucci Wagenbach:
Viaggio di una donna
tra le nuvole, il cielo e il
mare.



ATTUALITA'

- 8** Le province per l'acqua
- 13** Antonio Tombolini:
e-commerce nelle Marche
- 15** A caccia di... Zucchero
- 17** Tifose di serie "A"

TRADIZIONI

- 20** Urbanitas: il folclore nelle Marche
- 41** Le Marche e i luoghi del mistero

BENESSERE

- 24** Atmosfere e piaceri d'Oriente
- 27** Malattie reumatiche?
I "dolci rimedi"

LIBRI/ARTE

- 47** La più bella del reame
- 52** Vita da rospi
- 55** Quando piove uno pensa
- 56** Monsieur Ibrahim
e i fiori del Corano

RUBRICHE

- 7** L'oblò
- 19** Chi dice donna
- 26** Storie
- 29** Una gita a...
- 35** Il cerusico
- 36** La Regione informa
- 37** Curiosando
- 39** Silvia
- 57** Eventi
- 60** Milleconsigli
- 61** Oroscopo
- 63** Conosciamoci meglio



Apiro: la città del gruppo
folcloristico tra i più antichi
ed importanti d'Italia.

Siamo ormai ritornati alla nostra routine quotidiana fatta di lavoro, famiglia, vita sociale con i nostri amici. L'autunno, infatti, forse perché anche noi umani entriamo un po' in letargo, ci fa riprendere ritmi più tranquilli e abitudinari rispetto a quelli estivi, ci piace di più stare in casa, organizzare cene, leggere giornali e libri, soprattutto la sera. I nostri mariti, compagni e fidanzati hanno ricominciato a spendere le loro domeniche a seguire la loro squadra del cuore. Con nostro stupore abbiamo scoperto che molte sono le donne, invece, che seguono in regione il calcio, costituendo delle vere e proprie associazioni di ultras tutte al femminile.

Per chi non ama il calcio Classe Donna questo mese vi propone, per non farvi diventare dei veri e propri "ghiri" una serie di appuntamenti che vi obbligano ad uscire di casa e a togliervi le pantofole, ormai di lana. Ricomincia, infatti, la stagione invernale in tutti i teatri delle Marche e tante sono le mostre da visitare come La Biennale dell'Umore a Tolentino, o la mostra dell'artista italo francese Nicole Gabbucci-Wagenbach a Recanati. Per chi volesse, poi, cominciare una collezione troverete tutte le informazioni su quella delle bustine e delle zollette di zucchero, che in regione ha fatto molti proseliti tanto da far costituire la prima associazione italiana, con sede a Corridonia, di "Amici di Zuccheromania".

Come al solito Classe Donna è attenta all'attualità fornendovi notizie sul mondo dell'e-commerce e la sua diffusione nelle Marche, che con il portale Esperya, uno dei primi in Italia a dedicarsi alla vendita on line di prodotti tipici locali, si sono fatte conoscere in ogni parte del mondo. Nonostante occupino una superficie quadrata insignificante, le Marche hanno aderito ad una campagna a livello internazionale per adottare azioni concrete che mirano alla soluzione del problema idrico. Perché non dimentichiamolo il 2003 è stato proclamato dall'ONU Anno Internazionale dell'Acqua e le nostre quattro province hanno aderito al progetto con un'iniziativa denominata appunto "Le province per l'acqua". Nel nostro peregrinare abbiamo fatto anche altre curiosità scoperte che dimostrano come le Marche, in ogni campo, siano sempre al passo con le principali città italiane, infatti proprio a Jesi è stato aperto il primo hammam dove potersi rilassare e godere tutti i benefici del bagno turco.

Nonostante l'inverno sia alle porte non è ancora il momento di chiudersi in casa!!!

l'obblò

Cara Lucia,

sono Mara, 20 anni e stile personale zero. Cosa intendo dire? Semplicemente quello che ho appena affermato. Ovvero che, mentre tutte le mie amiche e conoscenti coetanee, sono sempre disinvolute e stilisticamente appropriate per ogni occasione, io vivo un forte sentimento di disagio e di insicurezza rispetto al mio modo di abbigliarmi e di presentarmi esternamente in pubblico. Credo di essere carina, un tipo almeno: mora, occhi scuri, piuttosto alta e magra. Eppure non riesco ad esprimermi come vorrei, quando indosso gli abiti. Sportiva? Elegante? Casual? Non saprei dire a quale "modello" appartengo, forse perché non ne possiedo uno. Ma è proprio necessario?

Fino a qualche tempo fa, vestivo sempre in jeans e t-shirt ed ero poco curata, poco attenta al mio aspetto: credo sia una fase che tutti attraversano nel corso dell'adolescenza...

Ma ora sento affiorare in me un'esigenza nuova: quella di prendermi cura della mia persona, a partire anche dall'immagine che trasmetto agli altri. So che da queste righe può emergere il profilo di una ragazza sciocca e piuttosto superficiale, ma mi piacerebbe riuscire a vivere con serenità e spensieratezza questo aspetto della vita di tutti i giorni di "noi piccole donne".

Mara

Carissima Mara,

al di là di ogni tua previsione, vorrei subito rassicurarti sul fatto che le tue parole non mi hanno affatto rimandato un'immagine di te, leggera o poco seria. Tutt'altro. Percepisco da ciò che dici la tua acuta sensibilità, ma anche quell'insicurezza tipica dei vent'anni o, almeno, di alcune persone.

Ma arriviamo subito all'argomento da te sollevato: il look. Certo che è importante, se viene vissuto come tramite, mezzo immediato per esprimere la propria personalità ed il proprio carattere. Ed il modo più semplice per farlo, è vivere il tutto come un gioco, divertente e ricco di stimoli: accostare colori accesi e pastello, sperimentare nuovi abbinamenti tra classico e retrò, cambiare accessori e, a volte, lasciarsi andare alle tendenze del momento. E non cercare a tutti i costi (come tu stessa scrivi nella lettera) un modello rigido e ben definito (sempre elegante o sempre sportiva) bensì scegliere in base alle circostanze e agli umori o gusti contingenti. Soprattutto se si è giovani e carine, condizioni queste che permettono di osare un po', di divertirsi, di cambiare. Senza ricorrere necessariamente alle boutique, ma attingendo dai grandi centri commerciali che offrono tanto assortimento a prezzi abbordabili; oppure optando per lo shopping tra le bancarelle dei mercatini di paese, un'occasione per inventare e creare il proprio guardaroba. Senza dimenticare, però, che lo stile non risiede solo e sempre nei vestiti che si indossano: ma dal modo in cui vengono portati e, ancora, dallo sguardo di una persona, dal modo di camminare, di parlare, di sorridere...

Il mio consiglio, insomma, è quello di vivere con più leggerezza questo aspetto che non avevi mai considerato prima e che ora ti appare così pressante: voler prendersi cura di sé è un segno di crescita e di benessere psichico, sicuramente un passo in avanti. Ora devi solo trovare il giusto equilibrio.

Perché guardarsi allo specchio e piacersi è importante, ma ciò che conta davvero è saper ridere di se stessi con ironia, disincanto e sentirsi bene dentro.

Lucia

E' questa la denominazione scelta dalle quattro province marchigiane (Ascoli Piceno, Macerata, Ancona, Pesaro e Urbino) per far parte di un progetto a livello internazionale.

Il 2003, infatti, è stato proclamato dalle Nazioni Unite Anno Internazionale dell'acqua e saranno molte le iniziative che si svolgeranno, in tutto il pianeta per affrontare il tema della risorsa idrica in tutte le sue articolazioni: diritto di tutti di accesso all'acqua, battaglie contro la privatizzazione e la mercificazione della risorsa idrica, promozione di politiche per una corretta gestione e utilizzo dell'acqua potabile. **La crisi idrica che si trova ad affrontare l'umanità si farà sempre più grave se non verranno adottate azioni concrete che mirano alla soluzione di questa emergenza.** La causa di tale crisi è da ricercarsi nella cattiva utilizzazione di questo bene fondamentale per la vita, presente in quantità esigua in natura e costantemente minacciato dall'effetto serra, dall'aumento demografico, dall'abbassamento delle falde e dagli sprechi causati da un rapido sviluppo tecnologico. Grazie all'attività delle Nazioni Unite e di numerose organizzazioni non governative si stanno



ottenendo risultati positivi. L'interesse nei confronti di una corretta gestione dell'acqua dolce sta aumentando sempre più, come testimoniato anche dal successo ottenuto dal 3° forum Mondiale sull'Acqua svoltosi a Kyoto lo scorso marzo.

Partendo dal presupposto che l'acqua potrebbe scarseggiare anche nelle province italiane che gravitano sull'Appennino centrale, **le 4 province marchigiane insieme a quelle abruzzesi, molisane, umbre e alla provincia di Rieti hanno accolto con entusiasmo l'invito**

dell'ONU di attivarsi per la promozione delle attività legate alle celebrazioni di questo importante evento. Si sono così impegnate ad attuare tutte le iniziative contenute nella Carta dell'acqua degli Enti locali e dei cittadini, elaborata dal Comitato italiano per il Contratto mondiale sull'acqua. Tra le azioni comuni: realizzazione di un "cartellone" delle iniziative promosse da ogni ente; istituzione di bandi di concorso destinati a studenti delle scuole medie, superiori, a laureati e a dottori di ricerca che produrranno temi sulla "gestione sostenibile delle risorse idriche del paese"; sostegno ad azioni promosse in

- circa 1/6 della popolazione mondiale non ha accesso ad acqua sicura
- il 40/100 della popolazione del pianeta non dispone di impianti igienici adeguati
- ogni giorno circa 6000 bambini muoiono di malattie causate da acqua inquinata, da impianti sanitari e da livelli igienici inadeguati
- lo scarico del bagno utilizzato nei paesi occidentali impiega una quantità d'acqua equivalente a quella che, nel mondo in via di sviluppo, una persona media impiega per lavare, bere, pulire, cucinare nell'arco di un'intera giornata
- il Medio Oriente, il Nord Africa e l'Asia soffrono di carenze idriche croniche
- nei paesi in via di sviluppo fino al 90% delle acque reflue viene scaricato senza subire alcun genere di trattamento
- il pompaggio eccessivo delle acque freatiche per ricavare acqua da bere e per l'irrigazione ha fatto sì che in numerose regioni i livelli dell'acqua siano diminuiti di decine di metri, costringendo le persone a bere acqua di qualità scadente.

Il continente nordamericano è quello che dispone di più acqua potabile per abitante, più di 400 litri. In Europa la media scende a 150 circa. Il valore italiano è però molto più alto: 300. A Roma addirittura si giunge a 500. Frutto questo della razionalizzazione operata dagli ingegneri romani molti secoli or sono.

Carta dell'Acqua degli Enti Locali e dei Cittadini

Noi, rappresentanti di enti locali, di associazioni di liberi cittadini e dei soggetti gestori, riconosciamo che l'acqua è un bene vitale, patrimoniale e comune dell'umanità e che l'accesso è un diritto umano e sociale, individuale e collettivo, indispensabile.

Consapevoli dell'importanza che riveste la risorsa acqua, sia per la vita che per l'economia della nostra comunità, in sintonia con i principi espressi nel Manifesto per il Contratto dell'Acqua, Noi ci impegniamo, in prospettiva locale, a:

- utilizzare, proteggere, conoscere e promuovere l'acqua come bene comune, nel rispetto dei principi fondamentali della sostenibilità integrale (ambientale, economica, politica e istituzionale);

- mantenere totalmente pubblici la programmazione, il controllo e le proprietà relative al servizio idrico integrato;

- garantire la sicurezza dell'accesso all'acqua, nella quantità e qualità necessarie alla vita, a tutti i membri della comunità locale, in solidarietà con le altre comunità e con le generazioni future: a tal fine riteniamo che l'accesso a 40 litri di acqua al giorno per ogni persona debba essere garantito come diritto e che i costi necessari al mantenimento di tale diritto debbano essere a carico della collettività;

- applicare un sistema tariffario giusto e solidale, fondato sul principio di sostenibilità: al principio secondo cui chi spreca paga e chi inquina paga va aggiunto il principio secondo cui lo spreco non può essere accettato: devono essere posti dei severi limiti ai consumi massimi tollerabili, oltrepassati i quali le sanzioni diventino molto pesanti;

- ridurre, sul nostro territorio, i prelievi eccessivi e sconsigliati imposti da un'agricoltura e da una zootecnia iperproduttive e da un'industria ad alta intensità energetica e divoratrice di risorse naturali che hanno portato, negli ultimi trent'anni, ad un notevole abbassamento della falda freatica e al prosciugamento di numerosi tratti fluviali;

- favorire la riduzione, al di sotto dei livelli di concentrazione massima ammissibile, delle sostanze inquinanti nelle acque superficiali e sotterranee, come previsto dalla Legge n. 152/99;

- promuovere le forme più innovative di partecipazione dei cittadini alla definizione delle politiche dell'acqua a livello locale tramite gli strumenti della democrazia rappresentativa, partecipativa e diretta e tramite un'intensa opera di formazione e informazione dei cittadini in materia d'acqua;

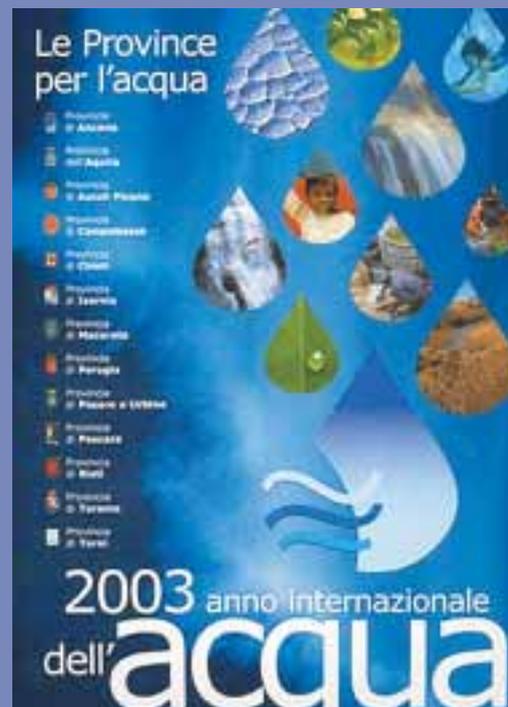
- promuovere il ritorno dell'acqua nei luoghi pubblici, (re)introducendo "punti acqua" di ristoro, informazione e cultura nei luoghi di incontro sociale (piazze, stazioni, giardini, aeroporti, stadi...) al fine di contrastare il consumo di acqua in bottiglia, così deleterio per l'ambiente, e di incentivare una nuova cultura dell'acqua.

Coscienti che 1,4 miliardi di persone non ancora oggi hanno accesso a una fonte di acqua potabile e che, se le dinamiche attuali non saranno interrotte o capovolte, questa cifra è destinata a raggiungere i 3,5 miliardi nel 2020, Noi ci impegniamo, in una prospettiva internazionale e mondiale, a:

- prelevare, per ogni metro cubo d'acqua fatturato, una piccola percentuale da destinare al finanziamento di progetti di cooperazione internazionale che perseguono modelli sostenibili di gestione dell'acqua nei paesi sofferenti di penuria di acqua potabile (in attuazione dei principi esposti in Agenda 21);

- sostenere, a livello di cooperazione decentrata, il finanziamento di progetti di cooperazione e di scambio di esperienze tra abitanti delle nostre comunità e quelli di popolazioni africane, latino americane ed asiatiche, a livello di gestione dell'acqua;

- stimolare ed incentivare lo studio di soluzioni innovative per la realizzazione del diritto all'accesso all'acqua per tutti entro il 2020.



generale da questo ente sul tema dell'acqua; convocazione di un Consiglio Provinciale aperto alle province promotrici in un luogo simbolo legato all'acqua e all'ambiente; promozione in accordo con gli organismi nazionali ed europei, di azioni volte alla realizzazione di progetti internazionali ai sensi della legge 49/87.

Un impegno importante per tutta la comunità locale che deve considerare sempre più l'acqua come un "bene comune pubblico" da rispettare e da imparare ad usare. **Occorre infatti modificare i comportamenti nell'impiego dell'acqua; mobilitare le risorse e la partecipazione della comunità, soprattutto dei gruppi femminili; stabilire obiettivi e piani nazionali per generare investimenti; realizzare politiche e quadri normativi per la gestione delle acque,** che tengano in considerazione le esigenze della sanità pubblica e gli ecosistemi.



Ai primi posti dell'agenda politica italiana locale e nazionale è necessario ed urgente l'inserimento di una corretta politica dell'acqua considerando tale risorsa come "bene comune pubblico" attraverso uno statuto di condivisione, gestione e protezione della risorsa e garantendo il "diritto di accesso" a tutte le popolazioni e alle generazioni future definendone gli usi, le pratiche e le regole per favorirne l'uso e la condivisione, in linea anche con i principi generali introdotti dall'art. 1 della Legge 5 gennaio 1994, n. 36 per cui:

- tutte le acque superficiali e sotterranee sono pubbliche e costituiscono una risorsa che deve essere salvaguardata ed utilizzata secondo criteri di solidarietà;
- qualsiasi uso delle acque deve essere effettuato salvaguardando le aspettative ed i diritti delle generazioni future a fruire di un integro patrimonio ambientale;
- gli usi delle acque sono indirizzati al risparmio ed al rinnovo delle risorse per non pregiudicare il patrimonio idrico, la vi-

bilità dell'ambiente, l'agricoltura, la fauna e la flora acquatiche, i processi geomorfologici e gli equilibri idrogeologici.

Ciò risponde anche ai programmi dell'ONU in vista di una razionalizzazione di questo bene: "l'acqua dolce è l'elemento indispensabile per la vita sulla terra. Essa è essenziale per soddisfare le necessità umane fondamentali, come anche per la salute, la produzione alimentare, l'energia ed il mantenimento degli ecosistemi regionali e globali. Nonostante il 70% della superficie del pianeta sia coperto di acqua, solamente una frazione di essa (il 2,5%) è dolce e di questa percentuale il 70% è congelato nelle calotte polari. Il rimanente è presente sotto forma di umidità nel terreno. Questo fa sì che meno dell'uno per cento delle risorse di acqua dolce del pianeta siano disponibili per un utilizzo da parte dell'uomo. Se gli attuali modelli di consumo resteranno invariati, entro l'anno 2025 due persone su tre sulla terra vivranno in condizioni di tensioni idriche, con moderate e gravi carenze d'acqua".

ANTONIO TOMBOLINI:

E-COMMERCE

...made in marche

di Roberto Rinaldi

Antonio Tombolini ha uno strano percorso. Apparentemente tortuoso e difficile. Una brillante laurea in Giurisprudenza a Macerata con una tesi rigorosamente filosofica. Un inserimento in contesti aziendali più adatti forse ad altre figure. Anche se oggi quanto scrivo non vale più. E dietro di sé una catena di successi che però, spesso quando più succosi e prelibati erano divenuti i frutti del lavoro, si sono interrotti. Per un motivo o per l'altro. Fra le creazioni più note di questo signore marchigiano vi è senz'altro Esperya: il noto portale enogastronomico che ha rappresentato uno dei primi esempi di come anche in Italia il commercio elettronico possa avere successo. A lui chiediamo subito...

Come è nata quest'esperienza e quali le fasi salienti del suo sviluppo...

Esperya è nata facendo affidamento alla mia passione per le cose buone. Da mangiare e da bere. A questo primo interesse se ne affiancò, nel

'95-96, un altro non meno forte per la rete. La miscela produsse due anni dopo il portale che significava nella mia idea una vera e propria "bottega" dove gli appassionati di enogastronomia potessero sì comperare, ma anche soddisfare curiosità, le più diverse, e ampliare la loro cultura sull'argomento.

E-commerce... che cos'è?

Il Commercio Elettronico viene definito sulla base della Comunicazione della Commissione Europea "Un'iniziativa europea in materia di Commercio Elettronico". Consiste nello svolgimento di attività commerciali e di transazioni per via elettronica e comprende attività diverse quali la commercializzazione di beni e servizi, la distribuzione di contenuti digitali, l'effettuazione di operazioni finanziarie e di borsa, gli appalti pubblici ed altre procedure di tipo transattivo delle Pubbliche Amministrazioni. Normalmente, però, l'espressione viene utilizzata per indicare più semplicemente l'insieme delle transazioni per la commercializzazione di beni e servizi tra produttore (offerta) e consumatore (domanda), realizzate tramite Internet.

In particolare vengono definiti siti di commercio elettronico quelli che permettono, oltre alla consultazione del catalogo dei prodotti-servizi, anche l'ordine ed eventualmente il pagamento dei prodotti-servizi on line.

Credo non saranno state poche le difficoltà tecniche di un'impresa del genere...

Non tanto quelle proprie allo strumento, internet, quanto piuttosto quelle emerse sul versante logistico. Vale a dire in riferimento a tutto quanto il necessario perché un prodotto particolare come quello gastronomico potesse arrivare integro e nei tempi dovuti a casa del cliente. Aggiungo che qui si gioca, a mio modo di vedere, il successo o l'insuccesso di operazioni come la mia.

Lei ad un certo punto incorse in un incidente un po' curioso. Ovvero fu allontanato dall'azienda che aveva creato...

Direi che fui licenziato. In sintesi le cose andarono così: Esperya ebbe un successo inatteso. Il gruppo editoriale L'Espresso venne coinvolto con l'acquisto di quote. Con loro ho lavorato come socio e amministratore delegato fino alla primavera del 2002, periodo che era stato preceduto peraltro da una gestione più che soddisfacente. In quel momento è sopraggiunta una divergenza di vedute sulle strategie, conclusasi poi con il mio licenziamento.

Dal quel momento in poi ha preso corpo una nuova esperienza?

Non subito. Volevo evitare di ricominciare con una cosa che inevitabilmente si sarebbe trasformata in una replica di Esperya. Ho deciso così di lasciar passare un po' di tempo, un anno di riflessione. Ormai a breve partirà il progetto Vyta.com. Anche qui la "i" si vedrà soppiantata dalla "y". Si tratta di una sorta di porta fortuna a cui sono affezionato. Anche questa nuova avventura avrà al suo centro internet e i prodotti gastronomici. Tuttavia, se la metafora di riferimento prima era la bottega, come ricorderà, adesso è la piazza. Una piazza colma di bancarelle. Il rimando è ai produttori stessi che si faranno vedere e sentire più direttamente dai clienti. Questo a dimostrare come la rete non costituisca un ostacolo fra produttore e consumatore ma piuttosto ne favorisca il contatto, cosicché ovunque a distanza si trovi il potenziale acquirente.

Una curiosità sull'uomo e sul percorso che lo ha riguardato. Lei sembra una miscela di eclettismo intellettuale, attitudine imprenditoriale e forza di volontà...

Mi piace pensare il mio percorso con la figura della spirale. Vale a dire cominciare progetti di impresa con la consapevolezza dei limiti che portano, imparare dagli errori delle sperienze precedenti e mantenere una linea di fondo nei confronti di ciò che di buono può rimanere. E per fortuna ce n'è.

Pubblica Amministrazione, Internet e le Marche

Oggi la Pubblica Amministrazione regionale è presente su Internet con diversi progetti (turismo.marche.it, lavoro.marche.it, istruzione.marche.it, solo per citarne alcuni) con l'obiettivo di rendere più semplice, trasparente e raggiungibile l'ente pubblico ed i suoi servizi, attraverso un'informazione chiara e trasparente. Un prodotto telematico della P.A. non è certo avvicinabile ad un prodotto aziendale, questo perché dipende dall'insieme di tanti altri soggetti pubblici che si impegnano alla realizzazione di un progetto, e tra i quali occorre instaurare la massima coesione.

Inoltre bisogna considerare che al centro dell'attenzione c'è l'utente-cittadino, e quindi è lui che deve dire cosa desidera. Per questo occorrono dei canali di comunicazione molto veloci, efficienti con i cittadini e le imprese. In regione ottimi risultati si sono raggiunti con le reti civiche di Pesaro, Ancona, Jesi, Fabriano, San Benedetto, Macerata, che sono dei veri e propri siti di "servizio" e, molti altri comuni sulla scia di questi, stanno dando da fare per realizzare nuovi progetti. Obiettivo della P.A. è quello di rispondere all'esigenza sempre più sentita di avere informazioni dettagliate ed approfondite, in maniera semplice e diretta.

Chi usa internet?

L'uso di computer e di Internet è in costante aumento in Italia. Riferendoci all'ISTAT, nel 2001 l'esercizio degli utilizzatori di calcolatori elettronici era formato da 20 milioni e 382 mila persone. 4 milioni in più rispetto all'anno precedente. Fra le discrepanze di maggior peso va annotata quella fra i generi sessuali. Fino ai 24 anni è irrilevante. Più tardi vi è una netta prevalenza maschile. Per fare un esempio: su 100 maschi interpellati 42,2 lo usano e 32,1 usano internet. Queste cifre per le femmine scendono rispettivamente a 32,1 e 22,4.

Se guardiamo alla distribuzione geografica dei numeri, le regioni del nord sono quelle messe meglio, unitamente agli abitanti delle zone più densamente popolate. Lombardia (44,3%) e Trentino Alto Adige (42,2%) sono le regioni più virtuose. Le peggiori le regioni del sud con percentuali fra il 26 e il 29%. Sostanzialmente uguale il dato relativo ad Internet: dati intorno al 30% per il nord e di dieci punti inferiore per il sud. La nostra regione presenta un 36,5% per il pc e 27,6 per internet.

Sono dati non troppo positivi. Soprattutto se a questi si aggiungono quelli più recenti che le agenzie di stampa hanno diffuso non molto tempo fa e che riguardano la presenza di pc per famiglia. In questo caso il lontanissimo Trentino Alto Adige sveltava sopra il 60%, mentre le Marche arrancavano al terzultimo posto, sotto il 30%, in compagnia di alcune regioni del sud. In ultima istanza vi è quindi un problema di diffusione delle macchine cui si deve presto ovviare. Questo almeno se si vuol tener testa ai rigori della modernità.



a caccia di... ZUCCHERO

Per chi ancora non lo sapesse il quartier generale dei collezionisti di bustine e zollette di zucchero italiani si trova proprio nelle Marche, a Corridonia, dove ha sede l'associazione "Amici di zuccheromania".



siede ormai oltre 23000. Prima ed unica associazione del genere in Italia infatti, "Amici di Zuccheromania" è sorta per essere un mezzo di comunicazione tra i soci, ed un valido supporto per tutti gli appassionati dello zucchero, per evitare che essi restino isolati e privi di un corpo comune che renda possibili e faciliti gli scambi, gli incontri e le interazioni. Il tutto, assolutamente senza nessuno scopo di lucro, ma solo per facilitare e diffondere la pratica del collezionismo di bustine.

Ad oggi, "Amici di Zuccheromania" conta ormai più di cento iscritti (fra cui anche alcuni francesi e belgi) porta avanti tante attività ed iniziative, e pubblica anche un suo proprio giornalino, l'unico del genere in Italia, che è un'ottima fonte di notizie, novità e consigli sul mondo dello zucchero, e che viene spedito ogni quattro mesi ai soci, insieme ad altro materiale, come ad esempio preziose serie di bustine a tiratura limitata prodotte dall'associazione stessa, gadget, adesivi, calendari.

Si perchè naturalmente, oltre alle comuni e canoniche bustine che si utilizzano quotidianamente in ogni bar, ce ne sono molte altre, di gran lunga più belle, particolari ed originali (e per questo più rare a trovarsi in giro e più ricercate ed apprezzate dagli appassionati), provenienti da ogni parte del mondo.

Avete per caso cominciato a raccogliere in giro per bar, ristoranti ed alberghi bustine o zollette di zucchero per ricordo, e poi, col passare del tempo, ve ne siete ritrovate così tante che avete pensato di metterci su una collezione? Allora, prima di tutto, andate a vuotarle, per evitare che lo zucchero col tempo le rovini. Poi, cercate di ordinarle e catalogarle, per luogo di provenienza, azienda produttrice o altro. Infine, se desiderate condividere questa vostra passione con altre persone e conoscere nuovi amici, cercate in giro, per strada o per il web, qualche gruppo che si occupi della materia. **Per i collezionisti di bustine di zucchero italiani (e non solo) oggi uno dei punti di riferimento più importanti e solidi è comunque l'associazione "Amici di Zuccheromania", fondata nel 1998 da Gianluca Di Iorio, che, fra l'altro, di bustine ne pos-**

di Stefano Di Marco





Per vederne alcune, basta semplicemente collegarsi col bel sito dell'associazione (www.amicidizuccheromania.it) dove, oltre che trovare un mare di utili informazioni, si possono apprezzare nel "museo virtuale" le tante serie prodotte da "Amici di Zuccheromania" per i soci nel corso degli anni, ognuna con un suo significato ed una sua tematica ben precisa, che le rendono qualcosa di più di semplici bustine colorate.

Fra gli incontri che l'associazione organizza periodicamente, ci sono quelli alla Fiera campionaria dell'usato di Macerata, ad aprile e settembre, dove i tanti soci, provenienti da tutta Italia, si incontrano per parlare, scambiarsi consigli e bustine, e hanno un proprio tavolo gratuito a disposizione su cui poter esporre il proprio materiale; e dove, fra l'altro, si distribuisce zucchero filato gratis per tutti i più golosi. Inoltre, annualmente, "Amici di Zuccheromania" indice un concorso per i propri soci invitandoli a disegnare personalmente la facciata di una bustina, le 5 più belle, votate dal pubblico in occasione della fiera di Macerata, saranno poi concretamente realizzate con una serie apposita. Insomma, "Amici di Zuccheromania" è in piena attività, e riscuote un ottimo successo, tant'è vero che non sono pochi gli organi d'informazione, anche di livello nazionale (fra gli altri il TG3, Neapolis, Famiglia Cristiana, Focus, Happy Web e vari altri) che si sono interessati a questa particolare associazione ed alle sue iniziative. "La cosa importante (ci tiene a precisare Gianluca Di Iorio, fondatore degli "Amici di Zuccheromania") è che tutte le attività dell'associazione si svolgono senza fini di lucro. Anche le bustine vengono scambiate fra i collezionisti, non vendute. Per questo, l'auspicio è che le cose restino tali, e che non si vada verso un vero e proprio commercio, come è successo per le schede telefoniche o le sorpresine Kinder".

Il prossimo appuntamento degli "Amici di Zuccheromania" è a breve, durante la Fiera dell'usato di Macerata il 4 e 5 ottobre, con l'"Ottavo raduno nazionale per i collezionisti di bustine e zollette di zucchero".

Sarà presente fra l'altro una delegazione del comune di Longarone, in occasione del quarantennale della tragedia della diga del Vajont, in ricordo del quale sarà anche presentata una serie inedita di 12 bustine; il moto club Conti di Tolentino; e Fantasyland con una vasta esposizione di modellini di auto e moto ed una fantastica pista slot (Ninco) per la presentazione di due ulteriori serie inedite, una dedicata proprio al mondo del moto Gp 2002, l'altra al campinato di Formula 1 del 2002.



TIFOSE "A" di serie

Dopo qualche periodo di magra per il calcio marchigiano, una nostra squadra è tornata ad affacciarsi sul palcoscenico più importante del calcio italiano: la serie A.

di Giuseppe Carrino

Per tutti quelli che non sono pratici di gioco all'italiana, pressing e fuorigioco ed hanno sentito parlare di diagonale solo in ambito geometrico, ricordiamo che questa squadra è l'Ancona. Ma non essendo noi un giornale sportivo ma uno prettamente orientato verso il mondo femminile e regionale tralascieremo l'aspetto puramente sportivo per occuparci di un fenomeno, a noi più consono, legato alla squadra del capoluogo dorico. Vogliamo parlarvi di un club organizzato **formato esclusivamente da donne: Le Donne Doriche**, appunto, che segue

l'Ancona ogni qual volta la squadra scende in campo. Queste tifose di serie "A" portano orgogliose lo striscione del loro club in giro per la penisola, accompagnando i Biancorossi in quasi tutte le trasferte. Abbiamo cercato di ricostruire la storia del club dall'anno della sua nascita, il 1998, chiacchierando con la responsabile, la signora Milvia Bianchi già fondatrice, nel 1996, del primo gruppo di tifose organizzate doriche: "Noi Biancorosse".

La nostra interlocutrice ha tenuto a precisare la natura del club, chiedendo che il loro non è un gruppo di

"...un gruppo di tifose Anconetane legate ai colori bianco e rosso molto attivo nel sociale..."



“...va ricordata l’iniziativa di punta promossa dal club ed ormai giunta alla sua quarta edizione: “La Befana Biancorossa” che ad ogni Epifania riempie i piccoli ospiti dell’ospedaletto Salesi di dolci e giocattoli...”

Ultras, con tutto il rispetto per i ragazzi della curva Nord, ma un gruppo di tifose Anconetane legate ai colori bianco e rosso molto attivo nel sociale. Le iniziative benefiche, infatti, sono il fiore all’occhiello delle signore del club che cercano di far coincidere l’amore per la squadra con la voglia di aiutare il prossimo. A questo proposito va ricordata l’iniziativa di punta promossa dal club ed ormai giunta alla sua quarta edizione: “La Befana Biancorossa” che ad ogni Epifania riempie i piccoli ospiti dell’ospedaletto Salesi di dolci e giocattoli. Le sostenitrici Anconetane sono state anche tra le prime, sin dal 2000, in tempi non sospetti, ad avere l’idea di un calendario con tutti gli scatti più belli delle coreografie dei ragazzi della curva, il cui ricavato è sempre stato devoluto in beneficenza.

Il club conta oggi 100 iscritte ed è stato affiancato da una sezione giovanile: “Le ragazze dell’Ancona” e da una maschile “Gruppo Dorici”. La loro speranza è di essere sempre vicino alla squadra, anche nelle trasferte più lontane, con il loro striscione raffigurante Stamiara, mitica donna anconetana, simbolo di forza e coraggio, augurandosi che la squadra non sia solo una meteora nella massima serie.

Durante la chiacchierata, la gentilissima signora Milvia, ha esposto le difficoltà che si incontrano nella gestione di un club organizzato, eviden-



ziando soprattutto i problemi di raccordo con il resto del tifo Biancorosso. Le Donne Doriche, infatti, aderiscono all’associazione Ancona Club (A.A.C), associazione che ha sostituito il vecchio Centro di Coordinamento Club (C.C.C.) e che lascia la possibilità a chi vi partecipa di gestire liberamente il proprio club non rinunciando a collaborare per diverse iniziative; non tutti i club, però, intendono aderire all’associazione e preferiscono vivere la loro passione con affanni e rivalità.

La situazione forse è più rosea se si analizzano i rapporti che intercorrono tra Le Donne Doriche e gli altri Club organizzati di tifose italiane. Se, infatti, con l’altro club del capoluogo ci si limita solo ad un rapporto di convivenza e rispetto, dovuto allo strappo del 1998, così non si può dire dei rapporti che intercorrono con gli altri club che aderiscono all’A.F.I.S.S.C, associazione che comprende una sessantina di club femminili, che ogni anno si riuniscono per confrontarsi e discutere di calcio. Quest’anno l’incontro si è svolto in giugno a Pescara ed, alla presenza di numerosi ospiti della televisione e della carta stampata, è stata eletta “Miss Tifosa 2003”.

Le speranze del club sono quelle di continuare a seguire l’Ancona in amicizia, magari ancora in serie A, non tralasciando mai l’aspetto solidale della vita di club.

chi dice DONNA...



La fine di una strana calda estate. Per molti, il termine di una vacanza in città, senza traffico e senza i doveri aggiuntivi delle interminabili giornate lavorative, quando i cellulari consentono ai nostri superiori di raggiungerci anche fuori orario. Inizia per molte donne un altro anno di passione civile: penso alle donne che si dedicano con tutta l’anima all’insegnamento nelle scuole di qualunque ordine e grado. Per loro davvero la giornata lavorativa non ha (o non dovrebbe avere, se concepiscono l’insegnamento come una missione) mai fine.

Al termine delle ore di lezione, ripenseranno a quei visi bambini o adolescenti, che un giorno saranno la forza di tutto il Paese; a un rimprovero forse troppo severo; ai compiti da correggere; ai centomila problemi di ciascuno dei loro ragazzi. Se esiste un ruolo che le donne sanno forse rivestire meglio di qualunque uomo è proprio quello dell’insegnante, figura accogliente e comprensiva per eccellenza: e se c’è un compito che non devono dissipare (veline o non veline, calendari o non calendari) è quello della maestra: della magistra in tutti i sensi. In epoche così informi e televisive come queste, una guida che non costringa né allo zapping né ai consigli per gli acquisti è cosa più unica che rara.

Certo: esiste l’amara realtà della irricognoscenza di un Paese in cui lo stipendio di un’insegnante costringe a pensare che il loro sia un lavoro scarso, ascetico, monacale. Ma i libri e la fantasia non hanno prezzo, e la bellezza delle arti che le insegnanti devono trasmettere forse sono in controtempo, rispetto ai canoni della bellezza e della cultura effimera che oggi s’impongono. Ma io mi ostino a pensare che dietro ogni grande uomo si celi sempre una grande donna, e spesso una grande “maestra” di vita, la cui dignità non potrà mai essere monetizzata o infangata.

Giovanni Cara



Ognuno di voi avrà di certo un’opinione o un commento a proposito di “donne e...” Affidatevi a questa pagina! Scrivete a: Classe Donna -GED Rubrica “Chi dice donna...” - Vicolo Borboni, 1 - 62012 Civitanova Marche (Mc) o per e-mail a: dominaeditori@libero.it



URBANITAS

il folclore nelle marche

E' questo il titolo di un bellissimo libro, ricco di centinaia di fotografie, curato da Endrio Brandi per conto dell'Associazione culturale e folcloristica Urbanitas di Apiro, che racconta la storia di uno dei più antichi gruppi folk oggi attivi ed in grado di rappresentare la cultura folcloristica marchigiana.

Il libro, di 252 pagine, è un validissimo strumento per rispondere a vari interrogativi sulla nostra tradizione folcloristica oltre che per cogliere l'importanza di questo gruppo. Per capire la sua nascita bisogna rifarsi alla società contadina dell'Ottocento, economicamente povera e con rare occasioni di festa, che, quando si verificavano, dovevano essere vissute nella maniera più intensa possibile. In queste occasioni il contadino marchigiano dava sfogo a tutta la sua voglia di vivere e di divertirsi. Sono queste, quindi, **le radici del gruppo Urbanitas di Apiro, fondato nel 1933 e riconosciuto oggi come uno dei più importanti d'Italia.** La grande fortuna del gruppo è stata quella di nascere in un piccolo paese, isolato dalle grandi città. Ciò ha permesso alle tradizioni ed al modo di essere degli abitanti di non subire influenze esterne, permettendo la realizzazione di uno spettacolo in cui si può cogliere l'autenticità e la spontaneità dei canti e dei balli, diffondendo al meglio la cultura e la tradizione marchigiana. Molti

balli, infatti, fanno riferimento ai lavori di campagna come la trebbiatura e la vendemmia, la fine dei quali rappresentava un'occasione di grande festa.

Oggi lo spettacolo del gruppo Urbanitas, composto da canti e balli sapientemente recuperati dalla tradizione locale, ha una durata di quasi due ore, e risulta essere piacevole, brillante e coinvolgente.

Ogni ballo è realizzato da 8 o 10 coppie e la musica è

eseguita da un'orchestra di 10 elementi. Tante le danze tipiche dallo "Sterpe" alla "Mazurca", dalla "Manfrina" al "Vallate valleri", dai "Tre zompi su l'ara" al ballo che più di tutti rappresenta le Marche, il "Saltarello", che ad Apiro diventa talmente brioso da prendere l'appellativo di "saltarello a terremoto". Questa era una danza realizzata per festeggiare la fine dei lavori stagionali e che aveva luogo sull'aia. Era qui che gli innamorati passeggiavano corteggiandosi, che le donne si dedicavano alla filatura, all'uncinetto o a particolari lavori come la scarroccatura del granturco e gli uomini si sfidavano al gioco della morra. Ma tra tanta allegria molto spesso, forse colpa anche del vino, scoppiavano liti, subito sedate, ma che nel saltarello vengono riproposte come situazioni.

Il saltarello è la danza del corteggiamento per eccellenza, la coppia infatti si rivolge sempre lo sguardo sorridendo, con continui sorrisi, ammiccamenti e provocazioni. Gli strumenti che accompagnano queste danze sono l'organetto, formato da una sezione per

“Per capire la sua nascita bisogna rifarsi alla società contadina dell'Ottocento, economicamente povera e con rare occasioni di festa...”



I costumi

L'abito da lavoro maschile, diffuso un po' in tutta la regione, era il guazzarone, simile ad una tunica stretta in vita, indossato da solo, o nella stagione invernale sopra ad altri indumenti. L'abito della festa o da matrimonio era composto da un grande cappello di feltro (verde, marrone o grigio), con due nastri rossi che scendevano dalla falda sinistra. La camicia era ricamata sul davanti e le maniche si raccoglievano in un polsino piuttosto alto. Sotto il colletto passava un fazzoletto. Sopra la camicia veniva indossato un gilet di cotone pesante rosso con doppia fila di bottoni e due taschini. I pantaloni, che arrivavano appena sotto il ginocchio erano chiusi da una doppia fila di bottoni posti sui fianchi. La sposa poi, secondo la tradizione, provvedeva a realizzare all'uncinetto una fascia per sorreggere i pantaloni. Anche i calzettoni, bianchi e di cotone, erano fatti all'uncinetto e ricamati nel lato esterno. Utilizzati per fermare i pantaloni, erano a loro volta, trattenuti da una giarrettiera di colori diversi e vivaci. Le scarpe erano nere, a punta, con tacco basso e lacci policromi.

L'abito femminile era più sfarzoso rispetto a quello maschile. Il copricapo, il "littello", consisteva nel più bello degli asciugamani ricevuto in dote dalla sposa ripiegato intorno ad un supporto rigido di forma quadrata, in modo da lasciare scoperto il viso mentre sugli altri tre lati scendevano lembi ricamati. Per impedirne qualsiasi movimento, veniva cucito all'interno un laccetto bianco da legare sotto il mento. Per i lavori di campagna si utilizzavano fazzoletti colorati. La camicia, ricamata e a maniche lunghe arrivava fino al polpaccio, le spalle erano coperte da uno scialle bianco e ricamato. Un busto dai ricami colorati sorreggeva il seno e cingeva la vita. All'interno di esso veniva infilata stecche di canna o ossa di balena, che lo rendevano talmente rigido da impedire qualsiasi movimento. L'ultima parte del busto era coperta dalla gonna di cotone pesante a pieghe e a righe verticali o orizzontali, sopra alla quale era posto il grembiule. Il sottogonna di cotone bianco finiva con un pizzo attraverso il quale passava un nastrino di raso rosso. Sotto spuntava la parte inferiore della camicia e i mutandoni lunghi chiusi sempre da un nastrino rosso. Per finire i tradizionali calzettoni bianchi e le scarpe a stivaletto con tacco a rocchetto. Gli unici ornamenti erano rappresentati da orecchini e collane di corallo rosso. Un vezzo, diffuso tra le donne di Apiro era "il gatto", un piccolo cuscino imbottito posto all'altezza del fondoschiena e legato con due lacci sul davanti, che serviva ad arrotondare le forme quando scarseggiavano.

Molti dei costumi utilizzati dal gruppo Umanitas sono originali, altri sapientemente e scrupolosamente ricostruiti.



tradizioni

i bassi e da una per la melodia; il cembalo il cui suono è prodotto dalle vibrazioni di una membrana in tensione; il violoncello, simile al violino ma di cui oggi resta solo il ricordo; il triangolo, il cui suono emerge tra gli altri strumenti conferendo alla musica una brillantezza inconfondibile; la fisarmonica, nata probabilmente a Castelfidardo, dove oggi vengono prodotte le migliori del mondo ed infine, a questi strumenti tradizionali, vanno aggiunti altri di origine moderna come la chitarra, il basso acustico ed il clarinetto.

Dal 1933 ad oggi il gruppo Urbanitas ha portato il suo spettacolo in tutte le regioni d'Italia ed in molti paesi europei ed extraeuropei rappresentando l'Italia nei più importanti festival del mondo.

Inoltre dal 1970 ad Apiro si svolge ogni anno, nella settimana di ferragosto, un festival, che fa parte del

CIOFF (organizzazione che coordina i migliori festival del mondo), che vede come protagonisti gruppi provenienti da ogni paese e che prende il nome di Terranostra. Un grande impegno e lavoro quello dei compo-

nenti del gruppo Urbanitas, che conservano e divulgano al di fuori dei confini regionali la storia delle nostre tradizioni. Un folclore, il loro, che rispecchia il carattere della nostra regione fatto di allegria e gioia di vivere.

Apiro è un piccolo paese dell'entroterra marchigiano di 2500 abitanti. L'origine di Apiro è avvolta nel mistero ed è ancora oggetto di studi. L'accostamento etimologico del termine Apiro a quello greco "piros", cioè fuoco, è avvalorato dall'influenza che la cultura ellenica ebbe sulle nostre terre. Sostenendo questa premessa, il sostantivo "piros", preceduto dalla lettera "a" con particolare funzione grammaticale di "alfa privativo", assume il significato di

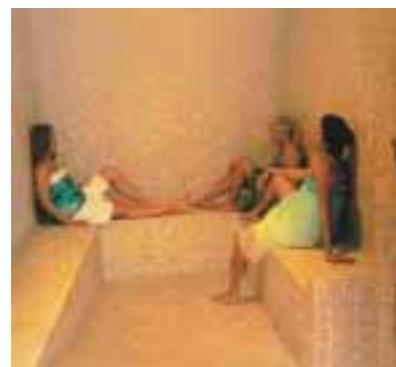


"senza fuoco", forse a voler rivelare il carattere pacifico degli abitanti. L'ipotesi più diffusa è tuttavia quella che vuol far derivare il termine Apiro da un albero di pero, che sorgendo vicino al castello doveva essere ben conosciuto ai viandanti come ristoro o punto di orientamento.



atmosfera e piaceri D'ORIENTE

Non siete mai stati in un hammam? No? Avete perso, allora, una delle più belle esperienze della vostra vita e sicuramente l'occasione di sentirvi veramente puliti.



Andare in un hammam è, infatti, un'esperienza non solo esotica e rinvigorente ma anche e soprattutto un'esperienza indimenticabile. Ma che cos'è un hammam? Non è altro che un bagno orientale, un luogo di riposo in cui la penombra aggiunge alla magia del vapore ambiente. **E' un luogo in cui si va per rilassarsi lasciandosi massaggiare da mani esper-**

te e materne con essenze antiche. Un caldo e umido vapore profumato avvolgerà, infatti, i vostri corpi e la mente fino a sciogliere nodi interiori. Il vostro organismo si abituerà al calore. E grazie al calore umido la pelle si ammorbidirà, i pori si dilateranno, le tossine verranno espulse così come tutte le impurità, procurando una piacevolissima sensazione di benessere. Il bagno turco può avere anche effetti terapeutici nel curare dolori reumatici e l'apparato respiratorio.

Un manuale inglese di epoca vittoriana così descrive un hammam "Il bagno turco induce a sdraiarsi, ad abbandonarsi, e semmai a riprendere possesso del proprio corpo,

Hamam d'Oriente

Ereditato dalle terme romane e introdotto in Oriente dai Turchi, l'hammam ha rapidamente conosciuto il successo, soprattutto verso il X secolo. Bagdad ne aveva a migliaia, Damasco cento, Cordoba ottocento durante la dominazione araba. Ciò rispondeva alla concezione secondo la quale la civiltà di una città era misurata anche attraverso il numero e la qualità degli hammam.

In origine l'hammam era prima di tutto un luogo in cui i credenti potevano compiere le regole islamiche d'igiene. Erano infatti situati vicino alle moschee per facilitare le abluzioni prima delle preghiere. Ancora oggi è un luogo intimamente legato alla vita quotidiana in cui persone di ogni categoria sociale, giovani, anziani, ricchi, poveri vanno liberamente pagando pochi spiccioli.

Ci sono hammam per uomini ed altri per donne pochi sono misti e hanno comunque ambienti separati. Oltre che luoghi di purificazione sono luoghi di incontro, soprattutto per le donne. Un tempo le madri ci andavano per scegliere la giusta moglie per il proprio figlio, le nuore ci vanno con le suocere, le amiche della sposa con la sposa prima del matrimonio. Finito il bagno ed il massaggio vengono organizzati anche divertimenti. Le donne portano ogni genere di pietanza e di dolci, confezionati a casa da loro stesse e cantando, parlando, confidandosi segreti, danzando si distraggono e divertono.

lasciandosi massaggiare per rimuovere le cellule morte e aggiungere ai benefici dell'acqua, quelli degli oli essenziali. Alla fine la pelle è più morbida e più luminosa, il rilassamento evidente perfino nei movimenti." Questa moda, che ha affascinato tanti scrittori innamorati del mondo orientale, torna prepotentemente come cura a tutto ciò che, fuori dall'ambiente intimo e ovattato delle mura del bagno, ci affligge e ci opprime.

Nelle capitali europee e in molte città italiane si aprono hammam, il primo in Italia a Torino nel 1995. In Spagna si restaurano gli splendidi bagni arabi o se ne inaugurano dei

nuovi. **Il bagno turco sembra essere l'ultima moda in fatto di trattamenti estetici di sapore new-age, frequentato tanto da donne che da uomini**, che hanno imparato a ritagliarsi un proprio spazio per trascorrere momenti di sano relax, abbandonandosi alle chiacchiere con amiche o amici. E da qualche mese anche nella nostra regione è possibile trovarne uno a Jesi, caratterizzato da atmosfere orientali non solo per gli oggetti, le stoffe che si trovano entrando, ma anche per la musica e i tempi dilatati.

Per entrare nell'hammam non bisogna avere fretta, due-tre ore sono



il tempo giusto da trovare nel corso della propria settimana, per ritrovare se stessi, perché l'hammam attraverso il corpo arriva alla mente. E se come sosteneva Sheherazade, l'indimenticabile principessa delle Mille e una notte, una città non è completa se non ha il suo hammam, possiamo dire che questa meravigliosa cittadina marchigiana lo è proprio perché ne possiede uno.

Hamam in regione

- PROFUMO DI HAMMAM di Elisabetta Rossini & C. snc Piazza Martiri delle Foibe Istriane, 1 Jesi (An) - tel. 0731.208767

il nocciolo DELLA VITA

Il nocciolo della vita è un albero che nasce spontaneo - un po' dappertutto. Il nocciolo della vita è una pianta spontanea - la più difficile da coltivare.

Nasce nelle pianure verdi e umide e cresce nei climi temperati, si bea dei raggi di una palla gialla che scalda senza far troppo caso a cosa scalda, che brucia senza far troppo caso alla pietanza che carbonizza, che si nasconde senza far troppo caso agli occhi di chi la cerca.

Il nocciolo della vita cresce pure se tutto questo manca: se la pianura non è pianura e non è verde, se non è umida, se il clima non è temperato, se è spuntato, se è freddo, se la palla gialla non è gialla perché nuvole grigie e scure lo nascondono. Se ne frega.

Il nocciolo della vita cresce dappertutto e se ne frega - e per questo non è tenuto in gran considerazione dai suoi frutti. Che dovrebbero prendersene cura. È la legge del mercato - si sa.

L'oro è prezioso perché raro, il diamante perché è bello e più raro, il platino perché è più bello e più raro. E ne facciamo gioielli per imbellettare i frutti più graziosi del nocciolo della vita.

Il petrolio non è bello: nero, puzzolente e appiccicoso; e non è raro: ma ne vogliamo sempre di più: è scarso, cioè non è raro ma è come se lo fosse.

È opinione comune che il nocciolo della vita sia una bella pianta - bella anche se non è rara, perché cresce dappertutto e se ne frega. È opinione di tutti che sia preziosa e bella benché ve ne sia in abbondanza e non sia scarsa. È opinione di tutti, soprattutto di quelli che se ne vanno in giro con un'accetta affilata a tagliarla appena ne hanno l'occasione. Per sport, distrattamente, per un sadico gusto, perché ne trovi ovunque. Perché pensano - gli estimatori - che solo il proprio nocciolo in fondo valga qualcosa e sia bello veramente. Perché - in fondo - solo il proprio nocciolo della vita dà come

frutti le nocciole, gli altri producono noccioline, che se adeguatamente tostate e salate si accompagnano piacevolmente a un cuba libre, un aperitivo, tengono impegnate le mani in una conversazione sciatta o divertente, o la bocca prima di un convivio profondo o a strapiombo.

Le noccioline sono sfiziose e si possono vendere, ricavandone sollaziosa utilità. Se adeguatamente confezionate - colorate e sottovuoto - fruttano pure un bel gruzzolo. Si sa, è la legge del mercato.

Ma spesso anche il proprio nocciolo della vita non gode di una considerazione così elevata presso se stessi, come si racconta.



Se non si fa attenzione il nocciolo cade e si spaccica sul castagno dell'autostrada, divenendo crema di nocciole, che a pensarci bene soddisfa molti palati in cerca di emozione e piacere dolce come sangue rafferma.

Il nocciolo del nocciolo della vita è poi da maneggiare con cura, che il fuoco è sempre in agguato. E dopo l'agguato se ne va, lasciandosi alle spalle solo cenere calda. E cenere rimane cenere - a pensarci bene mi ritrovo sempre un accendino tra le mani.

Se non si coltiva con passione, poi, il nocciolo della vita finisce per essere oscurato e inghiottito dal faggio dell'odio (o dio, oddio, addio?), dal salice calcolatore, dalle conifere della sordità nel boschetto dell'indifferenza, o soffocato nel deserto della domanda e dell'offerta, venduto in saldo al mercato, perché non è raro né appare scarso. Si sa, è la legge di tutti i mercati e dell'ipermercato. Anche quello sotto casa. Per quel che mi riguarda...

(...)

Scusate l'interruzione, ma sono stato rapito dagli occhi nocciola della nocciola del nocciolo della vita qui di fianco: ha i capelli castani e gli occhi a mandorla. Sta seduta e gusta un aperitivo accompagnato da olive e noccioline. Mandorle nocciola? Sono andato fuori tema? Forse sì. Forse si parlava di cose serie. Magari del NOCCILO della vita. Taglio corto allora e mi scuso per la distrazione sproloquioforme.

Due punti: il nocciolo della vita ha i suoi nocciola occhi un po' a mandorla.

Davide Amurri
illustrazione: Claudia Camilloni

malattie reumatiche? I "DOLCI RIMEDI"

Le malattie acute e croniche dell'apparato locomotore, formato da ossa, tendini, muscoli, legamenti, capsule articolari e borse, stanno acquistando sempre maggior importanza per il crescente numero di pazienti affetti da tali patologie.

Le malattie osteo-muscolari si possono sostanzialmente dividere in quattro categorie principali:

- Artropatie infiammatorie;
- Malattie degenerative dell'apparato locomotore;
- Reumatismi delle parti molli;
- Malattie parareumatiche.

di Margherita Fermani





“Lo scopo delle terapie mediche, sia allopatiche che omeopatiche, nella cura delle malattie reumatiche sarà quindi quello di alleviare il più possibile i disturbi del paziente...”

La prima categoria include malattie quali la febbre reumatica e la poliartrite cronica. Tra le malattie degenerative si annoverano le ben conosciute patologie artrosiche che possono interessare le articolazioni periferiche o le articolazioni della colonna vertebrale.

Nella categoria dei reumatismi delle parti molli si ottemperano malattie come la periartrite scapolo-omeroale e la epicondilitis omerale. Del gruppo delle malattie parareumatiche fanno invece parte tutte quelle patologie nelle quali i sintomi reumatici si manifestano come conseguenza di un'altra malattia primaria.

Il sintomo guida di tutte le malattie reumatiche è il dolore dell'apparato locomotore, spesso associato ad una limitazione funzionale di una o più articolazioni e ad alterazioni delle strutture connettivali periarticolari. Lo scopo delle terapie mediche, sia allopatiche che omeopatiche, nella cura delle malattie reumatiche sarà quindi quello di alleviare il più possibile i disturbi del paziente. E' altret-

tanto importante però poter incidere a lunga durata sul decorso della malattia evitando di danneggiare altri organi o funzioni biologiche. In questo la medicina naturale offre un grande ventaglio di prodotti capaci, non solo di ottenere miglioramenti nella fase acuta, ma di trattare a lungo termine la patologia reumatica con buoni risultati.

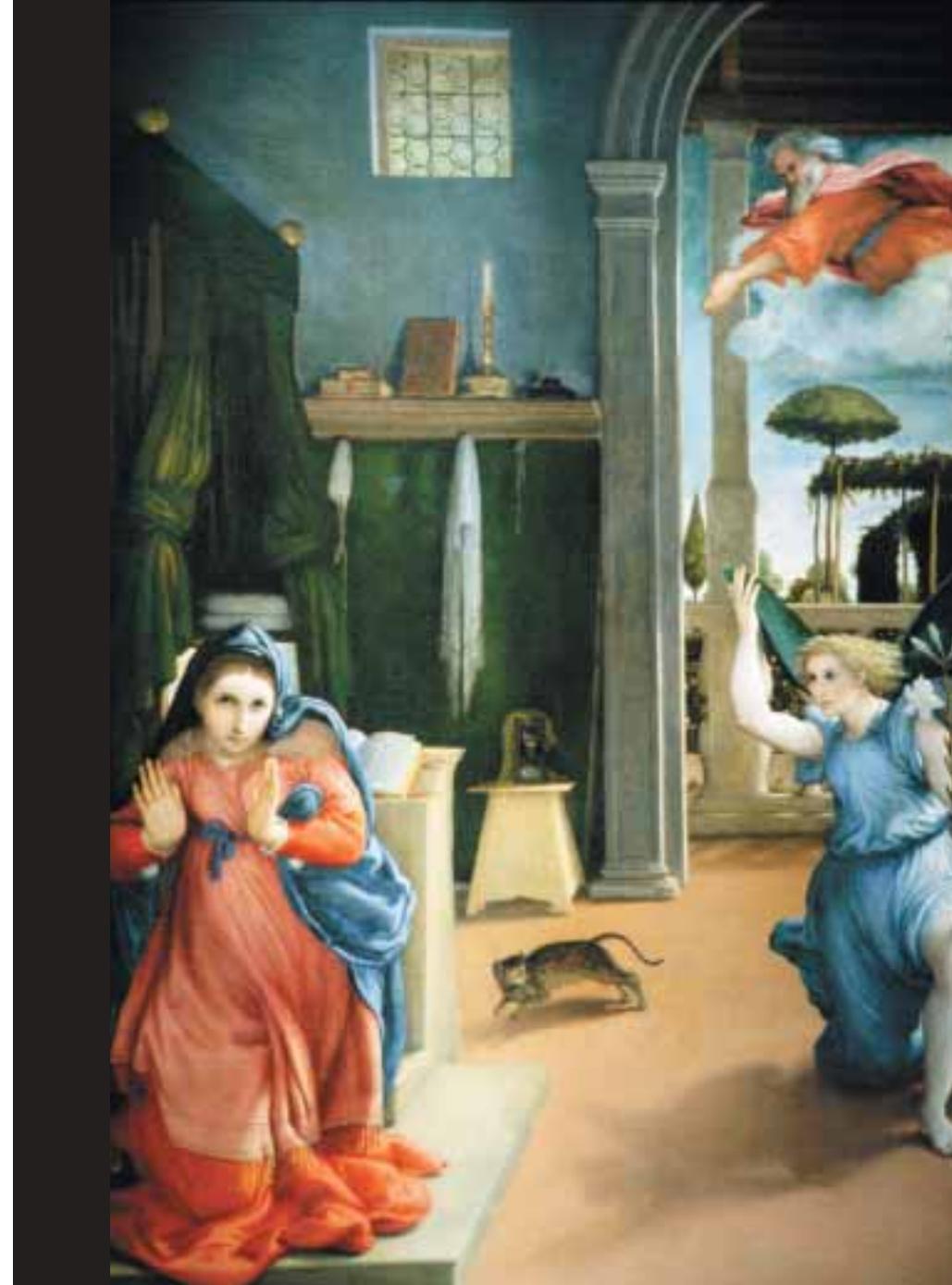
Uno dei rimedi maggiormente conosciuti per la cura delle patologie articolari è **l'Arnica Montana**, pianta della famiglia delle composite che contiene oli essenziali, fenoli, flavonoidi. Viene utilizzata nelle contusioni e nei traumatismi fisici (contusioni, distorsioni), come protettore dell'endotelio vasale nelle ecchimosi.

La **Bryonia Alba** è invece una pianta rampicante dai gambi lunghi e sottili con bacche nere simili a more. E' un rimedio utilizzato nei dolori acuti e pungenti aggravati dal movimento e migliorati dal riposo ed in particolare nelle artriti, nelle sinoviti e nelle lombaggini.

Il **Rhus Tox** viene invece utilizzato nei pazienti con lombalgia cronica e sciatalgia che si sviluppa in condizioni generali reumatiche, spesso con disordini metabolici. In questi pazienti il dolore aumenta con l'esposizione al freddo asciutto e migliora col caldo ed il movimento.

Il **Colocythis** è il rimedio principe per i dolori folgoranti e acuti e per la sciatalgia e le nevralgie in generale. Il dolore è mitigato con la pressione e il calore, è caratterizzato da crampi, sensazione di spasmo ed accorciamento della muscolatura degli arti. I dolori ai polpacci ed ai piedi sono spesso associati ad intorpidimento.

La **China Officinalis** viene invece utilizzata in quei pazienti in cui la sintomatologia dolorosa è associata a notevole astenia muscolare. Trova utilizzo nelle forme di reumatismo muscolare caratterizzate da debolezza alle braccia, alle gambe ed alla colonna, specie nel tratto lombosacrale. I dolori peggiorano col movimento, con una leggera pressione, di notte e dopo i pasti.



di Donatello Lambertucci

Un itinerario insolito ma profondamente affascinante. La nostra meta è questa volta spirituale più che geografica. Vi accompagniamo, infatti, alla scoperta dei luoghi delle Marche che fecero da sfondo alla vicenda umana di un grande artista di cui, ancora oggi, conservano le opere: Lorenzo Lotto, il genio inquieto del Rinascimento.

Il rapporto tra Lorenzo Lotto e le Marche fu lungo e continuato, soprattutto durante la prima metà del '500, al servizio di confraternite, ordini religiosi e importanti prelati. Continuò tuttavia ad inviare dipinti nella nostra regione anche durante i soggiorni a Bergamo e a Treviso. Le opere di Lorenzo Lotto sono conservate in sette città marchigiane, e, prese nel loro insieme, sono in grado di fornire un quadro quasi completo del percorso artistico del grande pittore.

UNA GITA a...

LORENZO LOTTO: L'UOMO

Lorenzo Lotto nasce a Venezia intorno al 1480, probabilmente figlio di un mercante dal quale ereditò ben pochi beni materiali ma un grande amore per i viaggi e la scoperta. Le sue prime opere si collocano in area veneta, dove però la crescente fama di Tiziano lo costrinse a cercar fortuna e commissioni in altre città. Dopo i primi successi a Treviso fu molto operoso nelle Marche, e quindi a Roma. Nella capitale contribuì alla decorazione dei palazzi vaticani e si confrontò con i più importanti pittori del suo tempo: Sodoma, Beccafumi, ammirò il lavoro di Bramante per la basilica di San Pietro, lavorò al fianco di Raffaello, e osservò i primi assaggi di Michelangelo alla Cappella Sistina. Per la sensibilità del Lotto un simile concentrato d'arte e di emozioni era probabilmente troppo, così, rimettendo in discussione le sue concezioni artistiche, scelse di nuovo la provincia. Dal 1513 ebbe un lungo e proficuo rapporto con Bergamo, tornando tuttavia spesso nella natale Venezia, finché, vecchio e stanco, decise di ritirarsi come oblato nel santuario della Santa Casa di Loreto "per non andarmi avvolgendo più in mia vecchiaia, ho voluto quietar la mia anima in questo santo loco". Qui muore, dimenticato, nel 1557, dopo aver chiesto "sepoltura secondo costume e usanza francescana".

LORENZO LOTTO: L'ARTISTA

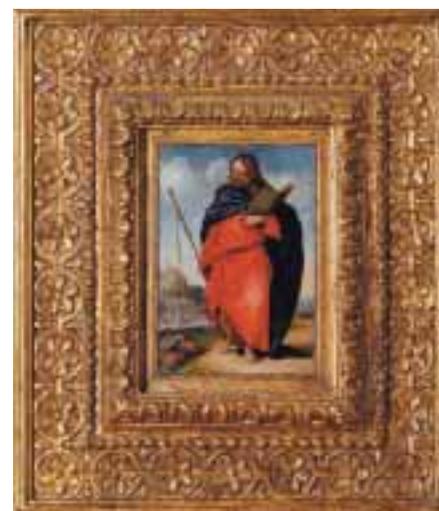
Sensibile, innovativo, singolare, incompreso e apparentemente sconfitto. Il fascino di Lorenzo Lotto è quello del genio inquieto della pittura della prima metà del Cinquecento. Dotato di grande inventiva e di un certo umorismo intrinseco, Lotto predilige un certo gusto per il 'bizzarro', inserendo simboli oscuri, ambiguità visive, e dettagli curiosi anche nei quadri di soggetto religioso. La sua opera fu trascurata per molto tempo, e riscoperta, finalmente, solo di recente. Il Lotto fu un lucido ed appassionato interprete del suo tempo, delle sue inquietudini e delle sue contraddizioni, descrivendo la precarietà di un mondo ideale che troppo spesso si rivela falso e incerto. La sua è l'odissea di un uomo solo, che non partecipò a correnti o gruppi e non ebbe discepoli. Scelse sempre intellettuali di provincia e parroci di campagna, non volendo stare dalla parte del più forte, che spesso combacia con colui che opprime. La sua solitudine fu la scelta di chi vuol rimanere coerente con se stesso fino in fondo, sia umanamente che artisticamente. L'inquietudine e la drammaticità del Lotto prendono vita sulla tela, attraverso la quale vive e affronta i problemi della sua coscienza. Venne accusato di una pittura troppo popolare e poco raffinata, eppure la sua fu una scelta morale, legata a quella legge non scritta della fedeltà verso se stessi.



in apertura: l'Annunciazione.

in questa pagina: Polittico di San Domenico e San Giacomo Apostolo (Villa Colloredo Mels, Recanati). Foto Di Carlo/ Roggero

Il nostro itinerario parte da **RECANATI**, dove sono conservate le opere appartenenti al I° periodo del Lotto (1506-1512), che riguardano la formazione e le prime esperienze.



Il **"San Giacomo Apostolo"** (Villa Colloredo Mels) è un piccolo dipinto raffigurante San Giacomo pellegrino con i simboli dei viandanti a terra: il bastone, il berretto e la conchiglia.

La **"Trasfigurazione"** (Villa Colloredo Mels) ritrae il Cristo in alto tra Mosè ed Elia, in basso gli apostoli Pietro, Giovanni e Giacomo. Il dipinto costituisce un momento isolato nell'arte lottesca: viene eliminata l'ambientazione rinascimentale e la prospettiva, l'evento è posto fuori campo, ed il forte impatto emotivo sembra anticipare il manierismo.

Il **"Polittico di San Domenico"** (Villa Colloredo Mels) è uno dei dipinti italiani più rilevanti nella pittura italiana dell'epoca, costitui-

sce il momento conclusivo delle opere giovanili. Qui il Lotto affronta il tema dell'importanza della luce, la quale imprime ritmo e drammaticità alla composizione investendo la scena.

L'**"Annunciazione"** (Villa Colloredo Mels) descrive lo spavento della Vergine di fronte all'arrivo dell'Angelo, vestito di un freddissimo abito azzurro, che viene a turbare la sua serena quotidianità.

Il **"San Vincenzo Ferrer in Gloria"** (Chiesa di San Domenico) raffigura il Santo solenne ed altero tra le nubi.

Info: IAT tel. 071.981471 - Villa Colloredo Mels tel. 071.7570410 (orario: 9-13 e 15-20, lunedì chiuso - ingresso euro 4,50 ridotto euro 3,00)



SS. Cristoforo, Rocco e Sebastiano
(Pinacoteca Palazzo Apostolico, Loreto)



Presentazione al Tempio
(Pinacoteca Palazzo Apostolico, Loreto)



La "Trasfigurazione"
(Villa Colloredo Mels, Recanati)



Pala dell'Assunta
(Chiesa di San Francesco alle Scale, Ancona)

Ci spostiamo a **LORETO**, città scelta dall'artista come sua ultima dimora, dove troviamo prevalentemente opere del III° e IV° periodo (1534-1556).

L' "**Adorazione dei Magi**" (Pinacoteca Palazzo Apostolico) risale all'ultimo periodo di soggiorno a Loreto. Il pittore, sentendosi venir meno le forze, chiese aiuto ad alcuni allievi per completare quest'opera.

L' "**Adultera**" (Pinacoteca Palazzo Apostolico) racconta l'episodio dell'adultera colta in flagrante e condotta da Gesù. L'autore di questo dipinto potrebbe non essere il Lotto, ma uno dei suoi seguaci.

L' "**Adorazione del Bambino**" (Pinacoteca Palazzo Apostolico) ritrae S. Giuseppe, S. Elisabetta e S. Zaccaria insieme alla Vergine e al Bambino.

La "**Cacciata di Lucifero**" (Pinacoteca Palazzo Apostolico) ritrae l'angelo ribelle e quello giustiziere che si inseguono.

Il "**Battesimo di Cristo**" (Pinacoteca Palazzo Apostolico) raffigura un tema molto comune nell'arte del tempo così come nella produzione del Lotto.

La "**Presentazione al Tempio**" (Pinacoteca Palazzo Apostolico) è l'ultima grande opera del Lotto, lasciata incompiuta alla sua

morte, nella quale si coglie l'angoscia dell'artista finito in solitudine.

Il "**Sacrificio di Melchisedech**" (Pinacoteca Palazzo Apostolico) raffigura il re e sacerdote nell'atto di ricevere il bottino conquistato in battaglia.

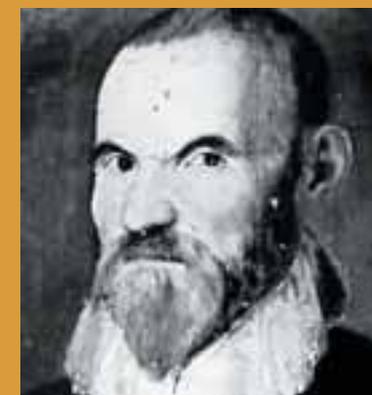
Il "**SS. Cristoforo, Rocco e Sebastiano**" presenta S. Cristoforo, il santo traghettatore col Bambino sulle spalle, e ai lati S. Rocco e S. Sebastiano, invocati contro le pestilenze.

Info: IAT tel. 071.970276 - Museo-Pinacoteca della Santa Casa tel. 071.977759 (orario: 10-13 e 15-18, lunedì chiuso - entrata ad offerta)

La terza tappa del nostro itinerario ci porta nella vicina **ANCONA**, nella quale sembra che il Lotto abbia condotto una vita assai grama fino ad essere

Un biglietto unico

Presso le pinacoteche di Ancona, Jesi, Loreto, Recanati e presso i centri IAT di accoglienza turistica è possibile acquistare un biglietto unico, al costo di euro 7,80, che consente di ammirare le opere del Lotto nelle quattro sedi. Per quanto riguarda le opere conservate nelle Chiese di Cingoli, Mogliano e Monte San Giusto, invece, l'ingresso è gratuito.



costretto a organizzare una lotteria per vendere i suoi disegni. Qui possiamo ammirare le opere del III° e IV° periodo (1534-1539; 1545-1556).

La "**Madonna con Bambino, Angeli e SS. Stefano, Giovanni Evangelista, Simone, Giuda e Lorenzo**" (Pinacoteca Civica) è un vero capolavoro: l'atmosfera rarefatta che avvolge la composizione ne fa una delle più alte testimonianze nella produzione religiosa del Lotto, cosparsa d'inquietudine per l'attesa di una pace non raggiunta.

La "**Pala dell'Assunta**" (Chiesa di San Francesco alle Scale) è una tela ispirata da una pala di Tiziano.

Info: IAT tel. 071.358991 - Pinacoteca Civica tel. 071.2225045 (orario: lunedì 9-13, martedì/venerdì 9-19, sabato 8.30-18.30, domenica 15-19 - ingresso euro 4,00 ridotto euro 3,00)

Proseguiamo per **JESI**, dove la Pinacoteca Civica della città ci mostra le opere del Lotto del I°, II° e III° periodo.

La **“Deposizione”** forma una triade assieme alla **“Trasfigurazione”** e al **“San Vincenzo Ferrer in Gloria”** che abbiamo già visto a Recanati. Qui il paesaggio si allarga verso il cielo sul quale spiccano tre croci, solo quella centrale è vuota e attende la deposizione del corpo di Cristo.

L’**“Annunciazione”** è composta da due tavolette che raffigurano **“L’Arcangelo Gabriele”** e **“La Vergine Annunziata”**, originariamente parti di un trittico.

La **“Madonna delle rose”** è composta, invece, da una pala centrale raffigurante la **“Madonna in trono col Bambino ed i Santi Giuseppe e Chiara”** e da una lunetta che ritrae **“S. Francesco e S. Chiara”**. Si tratta di una delle opere più felici dell’artista, nella quale si respira una certa tenerezza.

La **“Pala di S. Lucia”** è un vero capolavoro; vi ritroviamo la luce come protagonista. Manca però la certezza che il Lotto l’abbia realizzata personalmente.

La **“Visitazione”** presenta la **“Visitazione”** nella pala centrale e l’**“Annunciazione”** nella lunetta.

Info: Pro loco tel. 0731.59788 - Pinacoteca Civica tel. 0731.538342 (orario: martedì/sabato 10-13 e 16-19, domenica 10-13 e 17-20, lunedì chiuso - Ingresso euro 3,20, gratuito sotto i 12 anni)



nella lunetta: l’Annunciazione. sotto: la “Visitazione”

Per completare il nostro itinerario alla scoperta delle opere del Lotto vi consigliamo, inoltre, di visitare la **Chiesa di San Domenico di Cingoli** (informazioni presso la Biblioteca Comunale allo 0733.602961) che conserva la **“Madonna del rosario”**, la **Chiesa Arcipretale di Santa**

Maria di Mogliano (informazioni presso il Comune allo 0733.559833) che conserva la **“Pala dell’Assunta”**, e la **Chiesa di Santa Maria in Telosiano di Monte San Giusto** (informazioni presso il Comune allo 0733.8390) dove poter ammirare la **“Crocifissione”**.

il cerusico

L’importanza del “superfluo”

Quello del parrucchiere non è certo un mestiere legato ai bisogni primari dei suoi clienti, eppure, in qualche modo, oggi sembra quasi impossibile non considerare “l’apparenza” come un bisogno primario.

Poche le signore e signorine disposte a rinunciare ad un taglio che risalti il loro viso o ad un colore in grado di illuminarle. Moda, mass-media, insicurezza o pura vanità... fatto sta che piacere e piacersi, accettarsi e farsi accettare, diventa molto importante in un mondo moderno e, forse, anche un po’ superficiale.

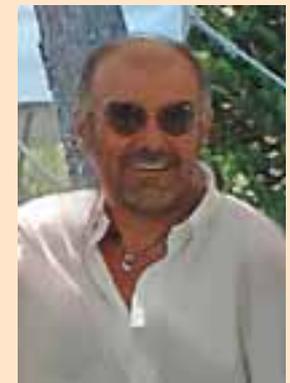
Se la richiesta da parte dei clienti aumenta, così come le offerte che vengono loro proposte, ogni buon parrucchiere può ricorrere ad un’unica arma: la qualità del servizio.

Il vocabolo “servire” porta automaticamente alla mente qualcosa di umile, eppure così non è. Servire il cliente, ossia svolgere per lui un servizio nel migliore dei modi rimanda, al contrario, al concetto di professionalità.

In un mondo che come il nostro si fonda essenzialmente sul commercio, la qualità, il miglior servizio possibile è alla base della differenza tra un’attività commerciale professionale ed una improvvisata di scarsa qualità.

Ognuno di noi, ogni cliente alla ricerca di un “prodotto”, sceglierà in base alle offerte di mercato quella che riterrà la migliore. La qualità del servizio va quindi riconosciuta, e decreterà il successo di coloro che le presteranno maggiore attenzione: dalla cura e dallo stile del locale alla cortesia e disponibilità verso la clientela fino alla promozione pubblicitaria, che impreziosirà l’immagine e il prestigio del proprio esercizio commerciale.

Claudio Mengoni



la REGIONE informa

Si è tenuto presso la sede dell'assessorato regionale alle politiche del lavoro un incontro per redigere la bozza definitiva di un protocollo generale d'intesa che vede coinvolte Regione Marche, Poste italiane, Anci Marche, Upi, Uncem e Lega delle Autonomie. Un accordo che in sostanza si propone di offrire alle pubbliche amministrazioni una gamma di servizi qualificati e innovativi, soprattutto in favore dei piccoli comuni e dei comuni montani. Una volta sottoscritto il protocollo, si potrà fornire alle realtà periferiche uno strumento utile anche per innalzare la qualità di vita e dare un servizio di elevato livello, standardizzato anche nei comuni più piccoli e in quelli montani in particolare.

qualità della vita

black out



Sono 3 mila nelle Marche le persone coinvolte dalla macchina della protezione civile in occasione del grande black out nazionale che l'ultima domenica dello scorso settembre ha paralizzato alcune località anche per circa 14 ore. Un intervento efficiente ed efficace che ha visto la presenza di addetti, personale delle forze dell'ordine, dei vigili del fuoco, dei Comuni e volontari. La valutazione è del dirigente della protezione civile regionale Roberto Oreficini, secondo il quale la situazione è gradualmente tornata alla normalità in tutta la regione senza grossi disagi per la popolazione. Oreficini parla di una vera e propria gara di solidarietà, che ha trasformato le Marche in una piccola New York. Oreficini elogia in particolare l'impegno dei volontari, che hanno prestato la loro opera affiancando la polizia municipale agli incroci con semafori spenti, offrendo assistenza a persone anziane, prodigandosi per la distribuzione di acqua nelle zone in cui erano saltati gli acquedotti.

opere pubbliche

"Si rafforza la posizione delle Regioni in materia di grandi opere pubbliche". E' quanto sostiene il vice presidente dell'esecutivo marchigiano Gian Mario Spacca, intervenendo sulla sentenza della Corte Costituzionale relativa alla legge obiettivo sulle infrastrutture. Pur respingendo i ricorsi delle Regioni contro il dispositivo e quindi dichiarandone la costituzionalità, la Consulta nel concreto fa degli enti regionali il vero arbitro in materia. In pratica, ogni opera, sia nella fase progettuale che esecutiva, dovrà godere del placet delle regioni interessate, che potranno così bloccare l'iter. "La posizione della Regione - sottolinea Spacca - risulta quindi rafforzata rispetto al Governo anche nella definizione dei sistemi logistici sul territorio. Si rileva infatti - aggiunge - che la sentenza sancisce che per l'individuazione delle infrastrutture strategiche è assolutamente necessaria l'intesa con le Regioni da parte dello Stato. In altri termini, coinvolgendo competenze regionali concorrenti, il Governo non può prescindere dalla volontà della Regione nei propri programmi relativi alla realizzazione di opere viarie come ad esempio quelle previste nel quadrilatero del terremoto".

i bronzi dorati di Cartoceto



Per il Tar delle Marche, i Bronzi di Cartoceto dovranno tornare a fare i pendolari tra Pergola, la cittadina del pesarese nel cui territorio furono scoperti negli anni '50, e Ancona, la città a cui furono assegnati per essere esposti nel Museo Archeologico delle Marche. Il Tribunale amministrativo ha così accolto il ricorso presentato dalla Provincia e dal Comune di Ancona per il rispetto dell'accordo di programma firmato nel 1999 dalle Province di Ancona e Pesaro Urbino, dai Comuni di Ancona e Pergola e dalla soprintendenza archeologica, che prevedeva una permanenza alternata nelle due città. L'accordo era stato scavalcato nel febbraio 2002 dall'allora sottosegretario ai beni culturali Vittorio Sgarbi, con il "deposito" - in pratica l'assegnazione definitiva - a Pergola. Si arricchisce così di un nuovo capitolo la saga dei Bronzi dorati, i resti dell'unico gruppo bronzeo di età augustea giunto fino a noi, raffigurante due cavalli e alcune figure umane, al centro di una disputa che va avanti dal 1988. Da quando ciò, terminato un lungo restauro e una mostra a Firenze, il complesso fu "prestato" alla città di Pergola per un'esposizione temporanea. La popolazione però rifiutò di restituirlo ad Ancona e, guidata da due parlamentari di opposto colore, uno del Pci e uno dell'Msi, arrivò a murare le statue nella sede della mostra, insultando la soprintendente ai beni archeologici dell'epoca, venuta a prendere in consegna i Bronzi.



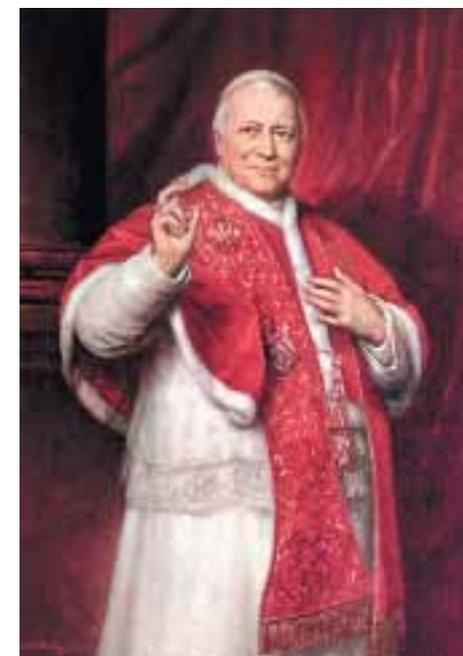
La nostra galleria marchigiana include il ritratto di **Papa Pio IX**, beatificato nel 2000 da Giovanni Paolo II. Il suo pontificato rimane il più lungo della storia.

Nacque il **13 maggio 1792 a Senigallia**, nono figlio dei conti Mastai Ferretti. Fu battezzato lo stesso giorno della sua nascita col nome di Giovanni Maria Mastai Ferretti dallo zio Andrea Mastai, più tardi vescovo di Pesaro. Di delicata costituzione fisica, mostrò fin da bambino un'intelligenza vivace e una grande devozione eucaristica e mariana. Studiò a Volterra quindi a Roma, sempre tormentato da improvvisi attacchi che



qualcuno considerò epilettici, e per i quali fu esonerato dal servizio di leva. Praticò abitualmente il volontariato in opere educativo-didattiche e servì la Santa Messa. Proprio in una di queste occasioni, nel 1816, scelse la strada del sacerdozio proprio mentre serviva la messa nella Chiesa dell'Orazione e Morte di Roma. Il 10 aprile 1819 Giovanni Maria Mastai Ferretti fu ordinato prete. **Nel 1823 realizzò il sogno di farsi missionario, e partì per il Cile** nonostante la malattia. Richiamato a Roma, Papa Leone XII lo destinò all'arcidiocesi di Spoleto. Aveva appena 35 anni, e dieci anni dopo ricevette l'onore della sacra porpora. Il primo giugno 1846 morì Papa Gregorio XVI, e cinquantadue cardinali si riunirono per eleggerne il successore.

Il 16 giugno dello stesso anno il cardinale Mastai Ferretti era Papa con il nome di Pio IX a soli 54 anni. Il suo fu il pontifi-



cato più lungo della storia: ben 32 anni. Papa Pio IX è stato beatificato il 3 settembre 2000 da Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro a Roma.



Tra le opere più importanti di Pio IX ricordiamo il Concilio Vaticano I che gettò le fondamenta dell'Ecclesiologia, perfezionata poi dal Concilio Vaticano II, la solenne definizione del dogma dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, e la dichiarazione di San Giuseppe Patrono Universale della Chiesa.

La vita di Pio IX fu una grande lezione di devozione verso Dio e la sua Chiesa. Visse la sua fede soprattutto mettendosi al servizio degli altri, di chiunque ne avesse bisogno. **Quasi ogni giorno era solito scendere dalla carrozza e passeggiare a**

pie di ascoltare chiunque avesse bisogno di lui. Lo si trovava spesso al Pincio, in centro o in periferia intento a dare consigli paterni, mentre a pochi metri di distanza il suo segretario distribuiva

denaro ai più poveri. I documenti che lo riguardano parlano della dolcezza del suo sguardo e della serenità del suo carattere, ma anche di un uomo capace di notevole umorismo.

Proprio in occasione del terzo anniversario della beatificazione di Pio IX,



la Diocesi di Senigallia ha aperto nuovamente al pubblico, dopo due anni, il Museo Pio IX situato nel Palazzo Mastai Ferretti, casa natale del Santo



Padre, che conserva numerosi dipinti, cimeli e memorie di pregevole interesse.

SILVIA



di E. Cuffaro - disegni: Alicestudio



**le marche e
i luoghi del**

**OR
R
E
E
S
M
Z**

la Bottega delle Fate

- FIORERIA -
**la Bottega
delle Fate**



viale E. Cialdini 66 - Montelupone (MC) - tel. 0733 226785

illustrazioni di Danilo Santinelli

La nostra ricerca dei luoghi del mistero delle Marche non è stata poi così difficile. Quasi ovunque affiorano storie di case infestate, tragici amori e inspiegabili avvenimenti. Fondate su fatti storici o derivanti dalla credenza popolare che siano, queste leggende dall'indubbio fascino vengono ancora oggi tramandate di padre in figlio, entrando, così, quasi a far parte della cultura della nostra terra.

IL DIAVOLO E SAN FLORIANO

Una leggenda della Vallesina spiega la formazione della Gola della Rossa in modo molto diverso da come la spiegano i geologi. Floriano, un giovane e devoto pastorello di Cingoli, venne sfidato dal Diavolo in una corsa da Fabriano a Jesi. In palio c'era la sua anima. Subito in testa, Floriano riempiva la strada di croci che il Diavolo affannosamente evitava. Arrivato al Monte Metauro, il futuro Santo fece un'ultima grande croce ed il monte si aprì in due: così vinse la corsa, sconfisse il Diavolo, e formò la Gola della Rossa.

LA CASA DELL'IMPICCATO

Tra le campagne che circondano San Severino Marche si racconta la storia di una casa conosciuta come "casa degli spiriti", o "casa dell'impiccato", ma il suo vero nome è Casale De Fulvi. Uscendo dal paese bisogna addentrarsi nel bosco che ricopre una valle tra due monti. La strada è tortuosa e ad un certo punto bisogna proseguire a piedi fino ad un cancello di legno oltre il quale si trova la casa, che conserva il numero civico 23. La leggenda vuole che questo casale fu costruito dal ricco signor De Fulvi quando il figlio Filippo s'innamorò di una ragazza marchigiana, che amava vivere immersa nella natura. Elena, la giovane sposa di Filippo, era molto felice di abitare in un luogo così sereno, finché cominciarono ad accadere strane cose. Una sera vide una vecchia signora con una coperta nera sulle spalle che filava seduta nella sua camera da letto. Corse terrorizzata a chiamare il marito ma quando tornarono nella stanza la signora in nero era scomparsa. Dopo quella sera la signora non comparve più ma il loro bestiame cominciò a morire in circostanze misteriose. Una sera Elena tornò a casa dopo esser stata in paese a fare spese, ed era già scesa la sera. Vide la luce della camera da letto accesa e salì per salutare il marito. Aperta la porta della camera si trovò davanti il marito impiccato



al lampadario con una corda, sotto al corpo c'era una coperta nera come quella della signora che le era apparsa poco tempo prima. Si dice che lo spirito di Filippo De Fulvi infesti ancora quella casa, che al lampadario della camera da letto si trovi ancora un pezzo

della corda che lo uccise, e che a volte, a notte tarda, la luce di quella camera si accende... anche se la corrente elettrica del casolare è stata staccata già da diverso tempo.

LA GROTTA DELL'INFINITO

Presso la Badia di San Vittore delle Chiuse vivevano due giovani perdutamente innamorati. I rispettivi genitori, però, non approvavano il loro amore e impedivano con ogni mezzo il matrimonio. Un giorno i due decisero di fuggire e si rifugiarono sul Monte San Vittore dove per tre giorni e tre notti vissero del loro grande amore nella Grotta dell'Infinito, pregando affinché i loro genitori potessero riconciliarsi. Alberi, fiori e animali... la natura che assisteva al loro grande amore finì per esserne invidiosa, così per un terribile sortilegio la ragazza venne trasformata in capra. Riuscì a sibilare poche parole al suo amato, dopodiché la sua anima si perse fra le rocce della grotta. Il giovane la cercò a lungo, poi distrutto dal dolore prese a picchiare il capo contro le pareti della grotta che gli l'aveva portata via. Colpito anch'egli dal sortilegio venne trasformato in un masso e posto a guardia della grotta. Si racconta che ancora oggi, al tramonto, è possibile sentire gli zoccoli di una capra scalpitare alla ricerca del suo perduto amore. La Grotta dell'Infinito è chiamata anche Grotta della Capra.

LA LEGGENDA DI PIETRO E SARA

Un antico feudatario del Castello di Rotorscio si invaghì di una fanciulla che viveva a Rocca Petrosa, e un giorno si introdusse nella Rocca con l'intenzione di rapirla. Gli abitanti del luogo chiusero le porte di accesso alla Rocca e iniziarono una violenta lotta nel tentativo di salvarla, ma il feudatario, messo con le spalle al muro, uccise la bella Sara che teneva fra le braccia. Sopraggiunse Pietro, innamorato e promesso sposo della giovane, che si scagliò contro l'assassino della sua amata rimanendo anche lui ucciso. In ricor-

"Elena, la giovane sposa di

Filippo, era molto felice di

abitare in un luogo così sere-

no, finché cominciarono ad

accadere strane cose. Una

sera vide una vecchia signora

con una coperta nera sulle

spalle che filava seduta nella

sua camera da letto..."

do del triste massacro, il Castello Petroso prese il nome di Pietrosara, che tutt'oggi conserva.

IL PONTE DEL DIAVOLO

La costruzione del Ponte del Diavolo di Tolentino è legata alla figura di San Nicola. Secondo la leggenda il podestà di Recanati incaricò mastro Bentivegna di costruire un ponte sul fiume Chienti. Il poveretto accettò per bisogno di denaro, ma non aveva idea di come costruire un ponte, così invocò il Diavolo perché gli venisse in aiuto. Il Diavolo gli disse che l'avrebbe aiutato ma che in cambio avrebbe preso la prima anima che sarebbe passata sul ponte. Appena scesa la notte, sulle acque del fiume apparve un ponte che congiungeva le due rive. Subito, però, Mastro Bentivegna ripensò alla

maledizione del Diavolo, sprangò entrambe le vie d'entrata al ponte, e in preda al rimorso corse da padre Nicola per confessare il suo peccato. Il futuro Santo lo tranquillizzò, prese con sé un cagnolino ed entrambi tornarono al ponte. Padre Nicola gli disse di aprire l'accesso al ponte, fece rotolare per terra un pezzo di formaggio e lasciò che il cagnolino lo raggiungesse al centro del ponte. Non appena il Diavolo sentì che un vivente attraversava il ponte si gettò sul cagnolino, ma accorgendosi che si trattava di una vita, che non aveva ricevuto il battesimo, scomparve negli abissi in un'immensa nube di zolfo.

LA ROCCA DI SASSOCORVARO

Diversi studiosi di esoterismo hanno riscontrato nella Rocca Ubaldinesca di Sassocorvaro numerosi simboli ermetici di significato iniziatico. La forma della Rocca raffigura una gigantesca tartaruga, che evoca antiche immagini orientali nelle quali la tartaruga simbolizza l'universo, così come il ventre della terra. Nei sotterranei della Rocca si sono verificati molti fenomeni magnetici e molti medium hanno chiesto di potervi sostare. Il suo mistero è poi alimentato dalla leggenda secondo la quale ogni anno nella notte del 26 agosto,

“La leggenda vuole che una sera, durante la seconda guerra mondiale, il Conte Vallemani banchettava con degli amici quando, all'improvviso, la porta si spalancò ed entrarono dei guerriglieri nazisti che uccisero 20 persone...”

sotto l'arco dell'antica porta d'ingresso si sentono voci confuse e sinistre, respiri affannosi, pianti e grida. Poi all'improvviso dalle tenebre appaiono gli spettri di antichi cavalieri a cavallo che entrano nella Rocca quasi costretti da una maledizione. Uno di questi spettri sembrerebbe essere quello di Corrado Cariati, morto nel 1378.

LA CHIESA DEI MORTI

La Chiesa dei Morti di Urbania conserva al suo interno il singolare e straordinario Cimitero delle Mummie, noto per il curioso fenomeno di mummificazione naturale, per il quale una particolare muffa essicca i cadaveri succhiandone gli umori. Nel 1833 furono esposti dietro l'altare 18 corpi già mummificati estratti dai sepolcri vicini. Le mummie di Urbania sono in grado di offrire uno spettacolo assolutamente unico, ognuna con la propria storia da raccontare: una giovane donna morta di parto cesareo, un giovane accoltellato durante una veglia danzante, oppure la mummia dello sventurato che, si racconta, fu sepolto vivo in stato di morte apparente.

IL VECCHIO COL BASTONE

I nonni di San Ginesio raccontano ancora oggi ai propri nipoti la storia di uno strano vecchietto soprannominato Montorio. Giurano che possedeva il “Libro del comando”, nel quale erano raccolte le stregonerie del Diavolo, e che questa storia corrisponde a verità. Un giorno un uomo si rivolse al vecchio Montorio per curare una brutta allergia che lo tormentava, visto che in paese era ben



conosciuto per i suoi poteri occulti. Giunse alla casa del vecchio attraverso i campi, e quello curò la sua allergia. Al momento di andarsene s'era fatto sera e il cielo preannunciava un acquazzone. Il vecchio Montorio gli propose di rimanere a cena, perché con la pioggia attraversando i campi si sarebbe sporcato tutto, ma l'uomo disse che doveva assolutamente tornare a casa dalla moglie. Allora Montorio gli diede un bastone di legno, gli disse di tenerlo con sé lungo il tragitto e di buttarlo solo prima di entrare a casa. L'uomo attraversò i campi sotto un acquazzone torrenziale e fece come gli aveva detto il vecchio. Entrato in casa constatò che le sue scarpe e i suoi abiti erano puliti e perfettamente asciutti.

VILLA VALLEMANI

Situata su una collina nei pressi di Serra San Quirico, è una delle ville più suggestive della vallesina. Venne fatta costruire nel 1930 dal Conte Vallemani, un ricco nobile che la voleva come residenza estiva. La leggenda vuole che una sera, durante la seconda guerra mondiale, il Conte Vallemani banchettava con degli amici quando, all'improvviso, la porta si spalancò ed entrarono dei nazisti che uccisero 20 persone. Prima di morire il Conte Vallemani maledisse gli intrusi giurando che avrebbe protetto la sua villa per l'eternità. Agli inizi degli anni '70 due giovani appena sposati si recarono alla Villa Vallemani per girare un film. Quando guardarono le riprese, videro che le immagini erano completamente oscurate e come sottofondo si sentiva un macabro violino. Da allora sono decine le storie di apparizioni e strani fenomeni che vengono raccontati sulla Villa Vallemani. Intorno agli anni '80, una ragazza fece una passeggiata nei pressi della Villa, entrò nella chiesetta e rimase affascinata dalla vecchia foto di due sposi. La portò a casa con sé e quella notte sognò la donna della foto che le ordinava di riportare la foto dove l'aveva presa. La madre della ragazza, preoccupata per i gemiti della figlia, entrò nella camera e vide una

donna in abito da sposa che sussurrava all'orecchio della ragazza. Tutto tornò alla normalità quando la foto tornò al suo posto.

LA CASA DEL CONTE

Centinaia sono le storie che riguardano case stregate e infestate da spettri, questa “potrebbe” essere soltanto una delle tante. I dintorni di Gradara, sul confine tra Marche ed Emilia-Romagna, ospitano la cosiddetta “Casa del Conte”. Un'imponente costruzione immersa in un fitto bosco quasi impenetrabile, abbandonata da diverso tempo e ridotta a uno stato di totale degrado. Eppure diversi testimoni recatisi all'interno della costruzione giurano di aver visto eleganti uomini passeggiare lungo i corridoi senza accorgersi dei visitatori, oppure stanze invase dalla polvere e dalle erbacce che pochi minuti dopo erano completamente pulite e ordinate. Sembra che il Conte, proprietario della casa, morì in America Latina in circostanze misteriose.

IL LAGO DI PILATO

I monti della crudele Sibilla fanno da sfondo anche ad un'altra leggenda, che così spiega l'origine del nome del lago di Pilato. Secondo la tradizione, l'imperatore Tito Vespasiano, dopo aver incendiato la città di Gerusalemme, convocò Pilato e lo condannò a morte per aver cercato di evitare la crocifissione di Gesù. Gli fu concesso un ultimo desiderio, e Pilato chiese che il suo corpo fosse posto su di un carro trainato da quattro bufali e che questi fossero lasciati liberi di decidere quale sarebbe stata la sua tomba. L'imperatore accettò l'inusitata richiesta, ma mandò alcuni soldati a seguire il carro per accer-



tarsi della morte di Pilato. I soldati che seguirono il carro lo videro correre all'impazzata attraverso i Monti Sibillini, quindi inabissarsi nello specchio d'acqua che poi prese il nome del passeggero che trasportava.

LA PRIGIONE DELL'ALCHIMISTA

Se il nostro viaggio attraverso i luoghi del mistero vi appassiona, non potete farvi mancare una visita alla maestosa Rocca di San Leo e alla cella nella quale venne imprigionato e morì uno dei personaggi più misteriosi e controversi del Settecento.

Giuseppe Balsamo (1743 –1795),

meglio conosciuto con lo pseudonimo di Conte di Cagliostro, al secolo dei lumi contrappose la sua filosofia ermetica rinascimentale, le cure attraverso l'ipnosi, la taumaturgia e l'alchimia. Seppe farsi accogliere dalle più grandi corti europee eppure, fu amato e odiato, denigrato ed invidiato, ma ancora oggi poco sappiamo di questo leggendario “missionario”. Guaritore o impostore, martire del libero pensiero o ciarlatano, banale erborista o esperto alchimista? Alcuni sostengono che il Conte di Cagliostro non sia mai esistito in realtà, altri che si trattò di un gruppo di persone accomunate da un ideale comune, nascoste dietro questo nome oppure di una truffa colossale. La storia tuttavia ci dice che Cagliostro venne accusato di massoneria ed eretismo dalla Santa Inquisizione e chiuso nella Rocca di San Leo, mentre la tradizione vuole che lo spirito dell'enigmatico alchimista non abbia mai lasciato la sua ultima residenza terrena.

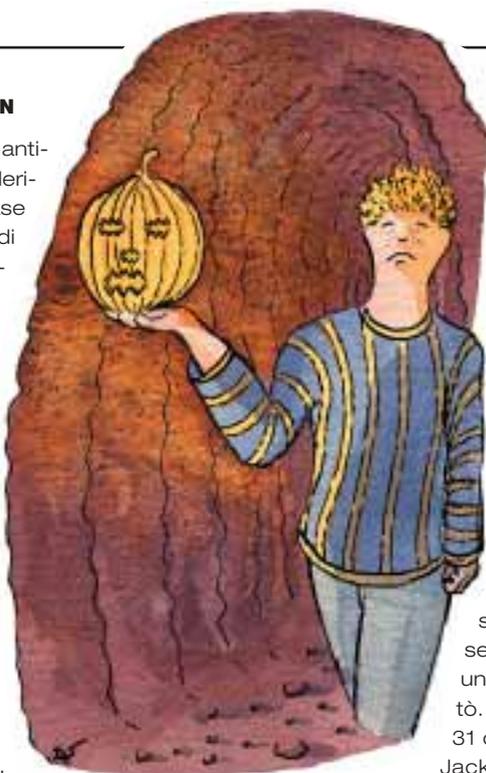
IL REGNO DELLA SIBILLA

Una delle leggende più note e affascinanti delle Marche vuole che i nostri Monti Sibillini fossero anticamente il regno della maga Sibilla, dalla quale presero il nome. Alla Sibilla, sacerdotessa del dio Apollo che aveva scelto questi monti come residenza, si rivolgevano i romani per chiedere previsioni su guerre, carestie e calamità. I suoi drammatici responsi le conferirono la fama demoniaca che terrorizzava chiunque fosse costretto ad avventurarsi nei pressi della sua

dimora. Passeggiando tra i Monti Sibillini è possibile ammirare il monte e la grotta della Sibilla, ma anche la "grotta delle fate". La leggenda racconta, anche della perfida Alcina, che ammaliava gli uomini col suo fascino per poi ucciderli. Solo Guerrin Meschino riuscì a resisterle ponendo così fine al suo regno malvagio. Molte altre storie aleggiavano tra queste splendide montagne, storie di eroici cavalieri, e di alchimisti ed eretici che vi si rifugiarono ai tempi dell'Inquisizione.

LA VERA STORIA DI HALLOWEEN

La parola "Halloween" ha un'antica origine anglosassone e deriva dalla contrazione della frase "All Hallows Eve", ossia la vigilia di Ognissanti festeggiata il 31 ottobre. Nell'Irlanda celtica del V secolo a.C., questa data coincideva con il Samhain, la celebrazione della fine dell'estate, i cui colori erano l'arancio della mietitura ed il nero del buio invernale. I Celti credevano che in questa magica notte le leggi fisiche dello spazio e del tempo scomparissero, rendendo possibile la fusione tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Secondo la leggenda, infatti, nella notte del 31 ottobre gli spiriti erranti dei morti tornavano sulla Terra in cerca di un nuovo corpo da possedere. Così le persone rendevano le loro case fredde, inospitali, e i loro corpi orribili, mascherandosi da mostri per non attirare gli spiriti. Alcuni elementi della tradizione celtica furono acquisiti dal cristianesimo dopo la sottomissione da parte dei romani, ed entrarono così a far parte anche della nostra cultura, seppure in toni più burleschi. La tradizione di Halloween arrivò in America, invece, con i primi immigrati irlandesi e scozzesi. Col passare del tempo Halloween ha perso il suo significato occulto ed è diventata un'allegria festa per bambini. Il mito di Halloween porta con sé un'altra tradizione ancora oggi in uso soprattutto negli USA. Il "trick-or-treat", ovvero il "dolcetto-o-scherzetto", nasce anch'esso dalla paura degli spiriti erranti in cerca di un corpo: meglio formare gruppi ed andare ad elemosinare per strada invece di starsene soli in casa!



Il vero simbolo di Halloween resta però la zucca intagliata con una candela all'interno, chiamata appunto Jack O'Lantern. Un'antica leggenda irlandese racconta di un tale Jack, noto baro e ubriacone, che proprio la notte del 31 ottobre usciva da una locanda per tornarsene a casa, ma incontrò il Diavolo intenzionato a rubargli l'anima. Nel tentativo di salvarsi Jack chiese al Diavolo un ultimo desiderio prima di morire: una moneta da 6 penny per una birra. In qualche modo il Diavolo si convinse, si trasformò in una moneta e Jack lo chiuse nel suo portamonete insieme ad un piccolo crocifisso che lo annientò. L'anno dopo, sempre la notte del 31 ottobre, il Diavolo si ripresentò a Jack pretendendo la sua vita. Per la seconda volta Jack lo supplicò per un ultimo desiderio "vorrei tanto quella bella mela rossa in cima all'albero, per non morire affamato". Il Diavolo salì sull'albero e mentre cercava di afferrare la mela, Jack incise una croce sul tronco dell'albero, così che il Diavolo tornò da dove era venuto, per la seconda volta. Quando Jack morì gli fu negato l'ingresso al Paradiso per la vita dissoluta che aveva condotto, ma gli fu negato anche l'ingresso all'Inferno, per aver ingannato due volte il Diavolo. Condannato a vagare in eterno nel mondo degli spiriti, Jack ricevette però in dono dal Diavolo un tizzone infuocato dell'Inferno, forse per l'ammirazione verso un umano capace di sconfiggerlo. Jack lo prese e lo sistemò all'interno di una vecchia zucca per illuminare il suo vagare nei meandri dell'eternità.

la più bella del REAME

L'incontro con Nicole Gabbucci Wagenbach, è stato per chi scrive, un incontro casuale, frutto di un'amicizia in comune.

di Simona Morbiducci

Già al suo apparire Nicole, ha mostrato le sue due grandi passioni: il mare (Nicole era infatti di ritorno da un pomeriggio passato in spiaggia con i lunghi capelli ancora bagnati) e l'azzurro-verde (simboleggiato dal suo pareo ma evocatore del cielo e del mare). Nicole è un'artista a 360° che nella sua ricerca della bellezza e della perfezione, tocca molteplici forme d'arte: fotografia, poesia, canto, teatro, pittura e scultura combinandole insieme.

Nicole Gabbucci Wagenbach, artista internazionale, come mai questo cognome?

Il mio sangue misto spiega subito

la mia multivalenza culturale e la mia poliedricità in arte. Sono cresciuta in Francia prima a Nancy, poi a Strasburgo, città di mia madre alsaziana, con un nonno Arthur Wagenbach, importantissimo architetto ed urbanista della città agli inizi del '900.

La più bella del reame

Lo scorso agosto Nicole Gabbucci Wagenbach è stata premiata a Porto San Giorgio con il premio "La Più Bella del Reame" per la categoria arte. Il premio viene assegnato a personaggi che in ogni campo hanno saputo valorizzare le Marche.

Gabbucci, invece, è il cognome di mio padre di origine marchigiana, Console onorario in Francia e traduttore giurato al Consiglio d'Europa. Da piccola trascorrevole mie vacanze estive a Porto Recanati e da lì è scaturito il mio amore per il Mar Adriatico e le colline leopardiane.

Qual è stato il tuo percorso da studiosa, prima, e di artista poi?

Dalla mia più tenera infanzia tre sono stati i poli principali: la lettura, la natura e l'arte. Ho frequentato il liceo classico, mi sono laureata in Storia dell'Arte ed Archeologia, e in Lingua e Civiltà Italiana per riverenza a mio padre. Contemporaneamente seguivo corsi di





sopra: "Le Muse greco-romane"

sotto: "La Traviata" e "Carmen"

a destra: "Viaggio di una donna tra le nuvole, il cielo ed il mare"

in apertura:

"La donna con la brocca"

a sinistra:

"La donna e l'albero"

sopra:

"Silvia"

a destra:

"La Regina Ginevra"



arte drammatica al TNS (Théâtre National de Strasbourg), preparandomi con il mio professore ad entrare alla Comédie Française de Paris. La sera frequentavo anche l'Ecole des Arts Décoratifs e, per essere economicamente indipendente, lavoravo come fotomodella.

Come riuscivi a svolgere così tante attività?

Con una disciplina di ferro ed un lavoro continuo, assiduo legato all'amore profondo per tutto ciò che facevo, ma anche grazie alle persone straordinarie che vivevano in questa magnifica capitale europea, piena di energia.

Perché hai deciso di lasciare la Francia e di stabilirti in Italia?

E' stata una scelta difficile che risale all'epoca della mia tesi di laurea. La tesi era sul cinema e dovevo scegliere tra l'Idec di Parigi e il Cen-

tro Sperimentale Cinematografico di Roma. Scelsi quest'ultimo con una tesi su Fellini, per il quale nutrivo una forte ammirazione. Approdata a Roma ho continuato a lavorare come fotomodella con famosi fotografi (Federico Marzoni, Claudio Abbate) e ho recitato in Salomé di Carmelo Bene.

Quando hai imboccato la via dell'arte?

Le vie dell'arte, direi, poiché non riuscivo a rinunciare alle mie molteplici inclinazioni, ognuna delle quali esprimeva un lato della mia anima. Feci un corso di pittura ed incisione all'Accademia delle Belle Arti di Perugia e sicuramente là scaturì la vena pittorica che giaceva sotterranea. I disegni, le pitture, i pastelli del lago Trasimeno, le acqueforti nel laboratorio del vecchio frate cappuccino, aggiunti all'incanto di Perugia, furono una rivelazione. Ma soprattutto furono gli umbri a deci-

dere che io diventassi una pittrice, acquistando, con mio grande stupore, tutte le mie prime opere (avevo solo 22 anni). Partecipai al Festival di Spoleto realizzando le mie prime serigrafie in pubblico.

Poi cosa accadde?

Tutto andò a gonfie vele. Gli amici collezionisti mi organizzarono una serie di mostre in Umbria e il critico Corrà mi portò a Roma. Cominciai ad essere conosciuta sia a livello nazionale che internazionale con un susseguirsi di 40 personali allestite ad Amsterdam, Belgrado, Parigi, Roma, Strasburgo, ect...

Immagino, allora, che non ti sia più potuta dedicare né al teatro né alla moda?

Visto che il tempo dedicato alla pittura e all'allestimento di mostre all'estero mi obbligava a rinunciarvi, mi sono ingegnata a trovare un'arte che potesse comprenderle tutte. E'

quella che chiamo "Ma Photo, Cinéma, Théâtre, Poésie", che ha dato luce a lavori molto complessi in cui narro una storia, un episodio, un sentimento profondo, una vicissitudine, un dramma di un personaggio femminile o di un'eroina, che corrisponde ad un'esperienza vissuta nel mio mondo interiore di donna.

Quali sono queste donne?

La donna con la brocca: la foto ferma un'immagine antica delle donne marchigiane, che andavano a prendere l'acqua al pozzo. Di loro conservo il ricordo di quando ero bambina, le vedevo camminare nella loro elegante silhouette e poi sono del segno dell'acquario...

La donna e l'albero: salire sul tronco per cercare un frutto, non importa quale esso sia. L'albero è evocatore di una serie di straordinari simboli con le sue radici che sprofondano nella terra ed i rami che si innalzano verso il cielo:

"ognuno di noi sarà giudicato dai frutti che porta".

Silvia: la giovane di cui si innamorò Leopardi mi ha molto ispirato. Girando per queste splendide colline ho ambientato le foto tra i vigneti ed i campi recanatesi, che saranno anche fonte di molteplici dei miei acquerelli.

La Regina Ginevra: fa parte della lunga saga dei Cavalieri della Tavola Rotonda e della Quête du Saint Graal. E' un lavoro affascinante che sprofonda nei meandri del misterioso Medioevo alla ricerca dei suoi significati storici, magici, ed esoterici. Le foto della regina, dei cavalieri sono accompagnate da una serie di quadri simbolici e da musiche medioevali create da me. Le Muse greco-romane: un lavoro dedicato all'opera di Marguerite Yourcenar "Les Mémoires d'Adrien" per il Teatro di Roma. Un omaggio alle muse della poesia, della grazia e dell'armonia, che guidarono la vita

degli antichi e dei poeti fino a noi. La Traviata: "La Dame aux Camélias", la dolce Marguerite Gautier, ispiratrice di uno dei più grandi amori della letteratura e del dramma lirico. Carmen e Madame Butterfly: seguono l'omaggio alle eroine simboli di amore immortale. Viaggio di una donna tra le nuvole, il cielo ed il mare: è forse il mio lavoro più completo. Attraverso un centinaio di foto narro la bellezza eterna della natura, che si fonde nei quattro elementi, e il mio compito che è quello di ritrovare, in quanto creatrice, un eden perduto da riportare alla luce.

Nicole Gabbutti Wagenbach dedicherà una mostra a Silvia e al paesaggio leopardiano dall'8 al 30 novembre alla Torre Medioevale, in Piazza Leopardi a Recanati. La mostra sarà aperta solo di pomeriggio.

moda

joelle: nuovo look per L'INVERNO

La stagione invernale è ormai entrata nel vivo e per sapere qualcosa in più sulle nuove tendenze moda per i nostri capelli abbiamo chiesto un parere a Claudio Mengoni.

Quale sarà il look più di tendenza per quest'inverno?

Negli ultimi anni, la donna non si è sentita di portare delle acconciature glamour; sarà per i grandi eventi tragici o per una insicurezza generale (sappiamo quanto influiscono certi avvenimenti!). Ora la donna è stanca di aspettare i possibili eventi positivi. Li anticipa, vuole cancellare certi ricordi, è pronta ad un atteggiamento positivo, cerca una rivalse con un atteggiamento più aggressivo e sensuale. Per questo motivo una parte delle nostre clienti sicuramente si stancherà di capelli lisci e normali, vorrà linee molto più grintose. I capelli saranno gonfi, cotonati e spettinati; le acconciature ricorderanno vagamente gli anni sessanta, il tutto con colori rame contrastati da ciuffi più chiari che andranno ad accentuare la frangia o esagerando si creeranno divertenti asimmetrie di colore. Sarà una donna pronta all'avventura e a stupire per conquistare, senza mai perdere però la sua femminilità e la sua sensualità.

Informazione Pubblicitaria



J TAGLIO
PUNTE
ARIA
PARRUCCHIERI

WELLA

J CENTRO
DEGRADE'
JOELLE
PARRUCCHIERI



Mastelloni

vita da ROSPI

Vaneggiamenti intorno alla Biennale dell'Umore di Tolentino

di e con Riccardo Cecchetti

Tanto per cominciare, che c'entra adesso un titolo come vita da rospi? ve lo spiegherò fra qualche riga, non temete, e poi a voi pare così facile trovare ogni volta un titolo adatto?

È di umorismo che si dovrebbe parlare, e allora cominciamo facendo i buffoni (cosa non difficile questa); breve, ma esaustiva, auto intervista:

D – Circa dieci anni fa...

R – Beh, anno più anno meno.

D – dicevo, lasciami finire, circa dieci anni fa...

R – Forse erano nove...

D – Ahhh! Qualche anno fa (va bene qualche anno fa?) presentasti una tavola a fumetti alla biennale di Tolentino e ti fu censurata.

R – Esattamente, era una rivisitazione della favola del principe rospo (vi lascio immaginare cosa facesse la principessa), fu tacciata di becera pornografia con tutto quello che ne segue.... Ci vengono le scuole, questa è una manifestazione seria e via dicendo. Erano altri tempi, forse, e il rospo rimase rospo malgrado la forza degli eventi. Forse fu la tappezzeria a melan-

zane della quinta

quadratura a turbarli in quella maniera.

D – Altri tempi dicevi, oggi le cose sono un po' cambiate e quelli che un tempo ti sostennero (debosciati almeno quanto te) ti hanno proposto di partecipare alla prossima edizione, cosa farai?

R – Cercherò (lo ammetto, cosa non facilissima) di offendere la loro sensibilità e farmi di nuovo censurare.

D – Appunto.

R – Come, appunto? (...)

Tolentino è comunque una bella città, piacevole da visitare, una libreria fornitissima, sali e tabacchi che quando chiedi le Winston,

non ti guardano come se avessi chiesto un sarchiapone (è la prima cosa che mi è venuta in mente) e poi c'è il mio amico Giovanni che,

di tanto in tanto passo a trovare in bottega. Non è nemmeno tutto questo caldo, oggi, anche se il cielo si è aperto.

Un caffè ed un bicchiere d'acqua (liscia) un euro e venti, ma stiamo tutti impazzendo? quasi duemila e cinquecento lire!!! va beh, ormai è andata.

Torniamo a noi, un po' di lunghe descrizioni, quasi di proustiana memoria, non fanno mai

male, non fanno. Quasi costa meno l'ingresso alla biennale che un caffè con un bicchiere d'acqua liscia, ma lasciamo perdere.



Qualcosa è cambiato dagli anni dell'ardore censorio, se non altro nel metodo, se non altro. Anche i disegni premiati e segnalati sono più nuovi, più "fuori modello". Forse si sta andando avanti nel mondo dell'illustrazione, forse. Questo è un mio modestissimo parere personale, nulla di accademico, ma per quanto riguarda il fumetto, umoristico e non, forse per il fatto che sia ancora un'arte giovane, c'è un fortissimo ostracismo al cambiamento. Vecchie cariatidi e non che pontificano sui loro insipidi disegni, e case editrici che al di là di Dylan Dog non hanno il coraggio di pubblicare. Tutto quello che concerne ricerca, sperimentazione e, perché no, cultura e ad esclusivo appannaggio di quei soliti tre o quattro intronati che, in ogni caso, vengono, di sghembo, guardati con sospetto ed alla fine non ne possono più di fare fumetti (ne so qualcosa). Ciò che in questo ambito viene definito classico altro non è, altro, che una stantia, pignola riproduzione di un prodotto che, non si sa per quale arcano, pare voglia auto condannarsi alla serie B. Leggessero almeno due, dico due, volte Moby Dick! (l'Ulisse è troppo). Ma non divaghiamo, come al solito, lavori interessanti ce ne sono, soprattutto di giovani, sono le occasioni nelle quali ti senti ormai vecchio, dico io, parlare di giovani, beh, dopotutto ascolto Jannacci. Prendiamo il **"Vietato fumare" di Angelo Campaner**, premio "Cesare Marcorelli" (mm, in basso, o a destra o... ancora non ho l'articolo impaginato). Perlomeno per me, fumatore impenitente, ormai sottoposto ad ogni forma di angheria, è eccezio-



nale; rappresenta, in qualche modo, quello che gran parte di noi (fumatori) pensiamo da anni: il pianeta è sull'orlo del collasso e questi continuano a devastarci (non dico che cosa) con una insignificante sigaretta! Stupendo è anche un **Marcel Proust disegnato dal Bulgaro Stafen Despodov** (per la sua collocazione nella pagina vedi sopra) sebbene non adori le caricature, sebbene. Qui ritorna il discorso che facevo prima, qualcosa è cambiato, finalmente vengono prese in considerazione opere che si scostano completamente dal classico schizzo a china o a matita, l'intervento, qui, è decisamente pittorico, il tratto è ormai cosa superata e via dicendo, ma non voglio annoiarmi con le mie elucubrazioni.

Andiamo avanti c'è anche una rassegna dedicata all'arma dei carabinieri (Sorridente nei Secoli) alla quale hanno partecipato autori del calibro di Altan, Sergio Staino, Contemori e Giuliano. Divertente e cattiva quanto basta (in apertura una illustrazione di **Marco Martellini n.d.r.**). Un piccolo appunto, o meglio, nota di tristezza, a tratti il plagio inconsapevole ha colpito più di un autore, almeno quattro cinque vignette quasi uguali. Un'ultima cosa, ulteriore simbolo che qualcosa si sta muovendo la locandina è di Pablo Echaurren ex Cannibale, Frigidaire... ed è già un buon inizio.

E allora per il titolo?... Buon pomeriggio a tutte, mie amate signore.



Che cosa succede quando un illustratore marchigiano incontra l'opera di un poeta lucano?

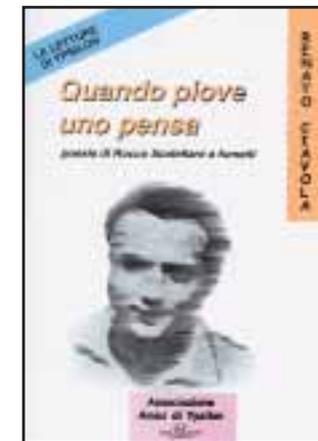
scegliero. Mi piace andare dalla città al paese, dal paese alla città". Dalle illustrazioni, traspare inoltre un forte coinvolgimento emotivo alle parole del poeta, che è insieme morale e culturale, come se l'autore

avesse davvero fatto sue idee, pensieri e valori espressi dal poeta. Quella di Scotellaro, è infatti una poesia impegnata e spesso a sfondo politico: ciò ha indotto Ciavola, tra correzioni e ripensamenti, ad optare anche scelte difficili, pur salvando tutte le poesie più famose e le più belle. Ad impreziosire questa originale pubblicazione, la prefazione del giornalista e scrittore Goffredo Fofi, grande amante (come Ciavola) della terra lucana che ebbe il privilegio di conoscere in tempi lontani, godendo la vicinanza di personaggi quali Carlo Levi, già amico di Scotellaro.

Un elegante omaggio a questo artista, dunque, scomparso prematuramente negli anni '50, artista e uomo dai grandi ideali. Un artista ancora valido oggi quale esempio per ragazzi e adulti. Il volume sarà di nuovo presentato a Roma, in autunno, a cura dell'Associazione dei Lucani.

di Lucia Compagnori

risultato è "Quando piove uno pensa", un prezioso cofanetto di 69 pagine, edito dalla collana **Le letture di Ypsilon** e realizzato in collaborazione con la Regione Basilicata, confezionato ad hoc per il cinquantenario della scomparsa del poeta lucano **Rocco Scotellaro**, al quale la pubblicazione è dedicata. Firmato dall'eccentrica e raffinata penna di **Renato Ciavola**, questo volume raccoglie ed interpreta attraverso il linguaggio del fumetto, alcune tra le più belle poesie che il poeta scrisse, qui riproposte in chiave multimediale con l'ausilio di immagini e balloon. L'effetto che se ne ricava è immediato e diretto e si sposa perfettamente con l'intento del libro, che è quello di divulgare la conoscenza delle poesie di Scotellaro tra i ragazzi: il fumetto rappresenta, allora, un ottimo medium di comunicazione con giovani e non. Sfolgiandolo, si intuisce subito il taglio che l'autore vuol dare, focalizzato su un leit motiv predominante, quello del rapporto città-campagna, tradizioni-tecnologia-progresso. Un dissidio espresso a tutto tondo nel saluto conclusivo del poeta (tratto dalla poesia *E' fatto giorno*) che recita così: "Tra i due fratellastri: il coltissimo e il contadino non ho scelto con chi stare, né credo che



Renato Ciavola

Nato e residente a Fabriano (An), è cartoonist, illustratore e giornalista, illustratore di libri per ragazzi ed educatori, animatore della lettura e dei linguaggi narrativi.

monsieur Ibrahim e i fiori del Corano

Questo mese Classe Donna vi consiglia un bellissimo libro, da cui è stato tratto anche un film, che pagina dopo pagina sviluppa un'avvincente parabola religiosa sulla tolleranza, sulla saggezza, sul fatalismo e sulla bontà, ma soprattutto su una straordinaria amicizia che si trasforma nel rapporto più profondo di affiliazione. La narrazione sempre semplice ed immediata è provocatoria nella misura in cui promuove riflessioni ad ampio raggio e sottintende una vera lezione di vita con suggerimenti continui al rispetto delle convinzioni altrui, alla religione come sentimento, e all'amore per la vita.

In un quartiere di Parigi, più precisamente in rue Bleu, che è una via "ebraica", vive Momo, diminutivo di Mosé. Il ragazzo carico della curiosità vitale dei suoi 11 anni, vive con il padre, avvocato immerso in una profonda depressione, presente solo ai pasti serali e ancorato al ricordo di un figlio maggiore, che in realtà non esiste, ma colma la disperazione inconfessabile dell'abbandono della moglie. Momo, studia ed ha il compito dell'organizzazione domestica che risolve comprando cibo in scatola alla drogheria di Monsieur Ibrahim, "l'arabo dell'angolo". E al negozio dell'arabo il ragazzo sperimenta i piccoli furti necessari per

raccogliere più in fretta il denaro con il quale, in rue du Paradis, potrà diventare uomo. Ma Monsieur Ibrahim è molto accorto e saggio e sa vedere dentro agli occhi del ragazzo una solitudine più profonda del timore e del dubbio per quei furti. E inizia a dialogare spiegando che "arabo significa semplicemente essere il negoziante del quartiere aperto fino a tarda notte e di domenica". In questa frase è racchiuso il suo modo leggero ed autoironico di vivere la vita. La lentezza delle prime conversazioni viene travolta da un episodio insolito che anima l'intera via: l'ingresso nella drogheria di Brigitte Bardot. La reazione di Mr. Ibrahim e lo stupore di Momo si incontrano e segnano l'inizio di uno straordinario rapporto umano. Per Momo infatti, abbandonato poi anche dal padre, non è affatto male aver trovato per amico un adulto, che sa stare al suo fianco con le parole e con i fatti, ogni qualvolta la vita non si presenta come la si immagina o la si sogna. La particolarità del rapporto è nella contrapposizione dei protagonisti: Momo, adolescente, ebreo (essere ebreo significa avere ricordi, cattivi ricordi) riesce a comunicare ed apprendere da Monsieur Ibrahim, adulto, musulmano e sufi, gli insegnamenti, (cioè quel qualcosa di adatto) del suo Corano. Momo sa di poter contare su Monsieur Ibrahim,

perché lui conosce (grazie ai fiori del suo libro) i veri segreti della felicità: la lentezza ed il sorriso. Questi aiutano nelle situazioni che sembrano senza via di uscita: nella gestione al maschile della casa, nel rapporto con un padre troppo serio, con le ragazze di rue du Paradis, nella guida di un'auto senza patente, in viaggio di ritorno in Oriente, oltre Istanbul nel cuore del paese della Mezza luna d'oro.

di Emanuela Santoni

La chiave di lettura di questo romanzo è rappresentata dai versi di Rumi quasi alla fine:

L'oro non ha bisogno della pietra filosofale, ma il rame sì. Migliorati.

Ciò che è vivo fallo morire:
è il tuo corpo

Ciò che è morto, vivificalo:
è il tuo cuore

Ciò che è presente, nascondilo:
è il mondo di quaggiù

Ciò che esiste, annientalo:
è la passione

Ciò che non esiste, producilo:
è l'intenzione.

Eric Emmanuel Schmitt autore molto popolare in Francia soprattutto per le sue pièces teatrali, traduce i versi di Rumi con la leggerezza e la semplicità di una fiaba, che inconsapevolmente potremmo vivere giorno dopo giorno in ogni quartiere delle nostre città.

gli EVENTI

Cè chi crede che la stagione autunnale sia la stagione della malinconia: le prime piogge, le foglie che cadono, le scuole che riaprono. Per chi crede che la soluzione migliore per affrontare tutto questo sia chiudersi in casa a rimpiangere il sole estivo, le spiagge affollate e le calde serate danzanti ecco qualche consiglio per riprendere il ritmo e superare alla grande la "crisi del rientro"!

Con l'arrivo dei primi freddi i locali che effettuano la chiusura estiva riaprono le porte, proponendo una serie di concerti e spettacoli che accontentano un po' tutti i gusti. Al Barfly di Ancona sabato 4 ottobre si chiude il fortunatissimo



Bondo Bondo Tour dei Bandabardò, che in un anno ha portato la band guidata da Enrico Greppi, in giro per l'Italia. La Bandabardò, con dieci anni di attività alle spalle, si conferma la miglior band alternativa italiana e, sicuramente, la più amata. Sabato 18 ottobre è la volta, sempre al Barfly, di **Steve Wynn & The Miracle 3**. "Static Transmission" è il nuovo album dello storico leader dei Dream Syndicate, un album vario, bello e toccante, in cui l'aggressività delle chitarre elettriche incontra le melodie più malinconiche. E se dal



vivo l'artista americano sa regalarci immense emozioni, altrettanto possiamo dire di uno dei più amati cantautori "made in Italy": **Eros Ramazzotti**. L'undici ottobre infatti il grande Eros inizierà il suo tour europeo proprio da Ancona, su iniziativa del Comune dorico e della Anno Zero di Domenico Mascitti e Giulio Spadoni.

Si tratta di un evento importantissimo per il capoluogo marchigiano, che ancora una volta si prepara ad ospitare un artista di grande livello. Per l'occasione la città sarà invasa dai fans di Ramazzotti provenienti da tutte le parti d'Italia. L'artista romano, dopo la data di Ancona, si esibirà in Austria, Ungheria, Svizzera, Germania, Svezia, Finlandia, Russia, Francia e



Belgio, ritornando in Italia a dicembre. Per l'occasione Eros riproporrà i suoi pezzi storici, oltre ovviamente ai brani dell'ultimo album "9" che vanta 500mila copie vendute a tre mesi dalla sua uscita. L'appuntamento è dunque alle 21 al

Palarossini.

Ancora per gli amanti della buona musica apre il 19 ottobre **la venticinquesima edizione di Ancona Jazz**. La data di apertura vede protagonista il John Abercrombie & Rudy Linka Quartet. Abercrombie, celebre chitarrista americano, e Linka, suo allievo praghese, ma da tempo residente negli U.S.A., si esibiranno con Dan Fabricatore al contrabbasso e Russ Meissner alla batteria. Il concerto si terrà all'Hotel Emilia e avrà inizio alle 21.30.

Mettiamo da parte per un attimo la musica e analizziamo le proposte, varie ed interessanti, della stagione teatrale. Ad Urbino si festeggiano i 150 anni del Teatro Sanzio e per l'occasione il Comune di Urbino, in collaborazione con Amat e l'Eta/Ente Teatrale Italiano, presenta una ricca stagione teatrale. Il 14 e 15 ottobre andrà in scena **"Sei personaggi in cerca d'autore"** di **Luigi Pirandello**, con Carlo Cecchi, Luisa De Santis, Paolo Graziosi, Angelica Ippolito e Antonia Truppo. La regia è a cura di Carlo Cecchi. Ancora al Teatro Sanzio la Compagnia delle Indie Occidentali presenta il 27 ottobre **"Come cucinarsi il marito"**, di **Debbie Isitt**, con Lucia Vasini e Bebo Storti, regia di Marinella Anaclerio.

gli EVENTI

A Fermo, al Teatro dell'Aquila, il 14 e 15 ottobre Musical Italia in collaborazione con la Compagnia della Rancia propongono la versione nostrana del celebre

musical **"Grease", di Jim Jacobs e Warren Casey**. La regia è di Saverio Marconi. Sempre al Teatro dell'Aquila il 31 ottobre la Compagnia di Operette Belle Epoque presenta "La vedova allegra", musiche di Franz Lehàr.



Da non perdere la rassegna di danza e drammaturgia contemporanea "Le forze morbide" che si terrà a Cagliari fino a gennaio. Vi segnaliamo il primo novembre **"4:48 psychosis" di Sara Kane** con Giovanna Bozzolo e la regia di Daniele Abbado.

Speriamo anche questa volta di avervi dato qualche buona idea per trascorrere una bella serata!



Il vostro gatto, o magari quello del vicino, mastica i fiori dei vostri vasi? Per eliminare il problema circondate la base dei vasi con del pepe nero: il gatto girerà subito alla larga.

Per eliminare i cattivi odori dalla pattumiera, mettete un limone tagliato a pezzetti nel nuovo sacchetto.

Se le gengive sono infiammate, non c'è cosa migliore degli sciacqui con acqua e sale fino. Poi passate un batuffolo di cotone imbevuto di aceto.

Se il frigorifero odora di chiuso, poggiate su un ripiano una ciotolina con del bicarbonato di sodio.

Quando stirate ricordatevi di non passare il ferro caldo su bottoni e cerniere, in questo modo eviterete danni alla piastra.



Per eliminare il cattivo odore dalle vostre scarpe da tennis, sarà sufficiente mettere all'interno, nel riporre, una manciata di timo secco in un sacchettino di cotone.



oroscopo

di Barbara Junko - Studio Hatena - dal 1/10 al 1/11



ARIE

AMORE: La vita di coppia ha bisogno di più comprensione e tolleranza.
LAVORO: Attenzione alle decisioni che prendete, non cadete da soli in perdite di tempo.
SALUTE: Bevete più acqua, vi aiuterà a depurarvi.



TORO

AMORE: L'amore è al primo posto e la passione alle stelle!
LAVORO: Non sprecate energie in faccende che sapete di poca importanza.
SALUTE: Curate di più l'alimentazione e consumate più frutta e verdura.



GEMELLI

AMORE: Un maggiore ottimismo nei rapporti con gli altri vi renderà più sicuri in voi stessi.
LAVORO: La sfera pratica raggiunge finalmente un equilibrio che cercavate da tempo.
SALUTE: Curare l'aspetto esteriore può aiutare anche la sfera psichica.



CANCRO

AMORE: Possibili passioni improvvise e colpi di fulmine dalla seconda metà del mese.
LAVORO: Situazione tranquilla, invece, per le finanze ed il lavoro, ma non mollate la presa.
SALUTE: I primi freddi potrebbero sorprendervi con una leggera influenza.



LEONE

AMORE: I legami affettivi saranno sereni e vi porteranno molte gratificazioni.
LAVORO: Piccoli problemi quotidiani che riuscirete a gestire senza troppe difficoltà.
SALUTE: Non dimenticate che un vero leone ha bisogno di molta energia.



VERGINE

AMORE: La vita di coppia potrebbe aver bisogno di nuove certezze e importanti conferme.
LAVORO: Non è sempre possibile calcolare tutto, a volte alcuni rischi vanno accettati.
SALUTE: Avete bisogno di disintossicarvi, preferite cibi leggeri e qualche passeggiata.



BILANCIA

AMORE: Per le nuove conoscenze fidatevi del vostro istinto, non sbaglierete.
LAVORO: Il vostro impegno sarà premiato se saprete credere veramente in ciò che fate.
SALUTE: Sfruttate al massimo questo periodo di grande forza psico-fisica.



SCORPIONE

AMORE: Avrete modo di coronare il vostro sogno d'amore, complimenti!
LAVORO: Siete molto impegnati e stressati, ma resistete: il meritato successo arriverà.
SALUTE: Affidatevi agli amici più cari per qualche ora di svago.



SAGITTARIO

AMORE: A volte si tratta solo di aspettare tempi migliori che non tarderanno a sorprendervi.
LAVORO: Non lasciatevi prendere dal malumore, la seconda metà del mese sarà molto positiva.
SALUTE: Per il guardaroba di questo inverno prediligete maglioni a collo alto.



CAPRICORNO

AMORE: Andrete alla ricerca di persone con le quali potervi aprire con sincerità.
LAVORO: Attraversate un momento di passaggio che però potrebbe essere molto costruttivo.
SALUTE: Troppi dolci fanno bene all'umore ma non alla linea.



ACQUARIO

AMORE: Non difendetevi da qualcosa solo perché non lo conoscete, vi perdereste molto.
LAVORO: Affrontate le nuove sfide col vostro consueto spirito d'iniziativa.
SALUTE: Attenzione alle vie respiratorie.



PESCI

AMORE: Le vostre doti naturali vi aiuteranno a gestire il rapporto col partner.
LAVORO: Organizzate la sfera pratica partendo dalle cose più importanti.
SALUTE: Concedetevi il giusto riposo ed il meritato divertimento.

Aiutaci a capire qual è il pubblico delle nostre lettrici rispondendo a questo semplice questionario, e spediscilo a CLASSE DONNA - Vicolo Borboni 1 - 62012 - Civitanova Marche (MC) oppure invialo via fax allo 0733.776371 o via e-mail all'indirizzo dominaeditori@libero.it

- Qual è la tua età? 20/30 30/40 40/50 altro
- Sei: nubile coniugata
- Di quanti elementi si compone la tua famiglia? 2 3 4 più
- Qual è il tuo titolo di studio? Licenza elemen. Licenza media inf. Diploma Laurea
- Qual è la tua professione?
 - studentessa commerciante impiegata libera professionista casalinga altro
- Quali sono i tuoi hobby preferiti? leggere cucinare viaggiare shopping la TV
 - giardinaggio bricolage sport musica ballare scrivere cinema
- Possiedi un: auto cellulare stereo internet DVD PC imp. satellitare
- Ti interessa di più leggere di (scegli anche più risposte) attualità salute moda
 - cucina cultura società casa gossip bellezza arte
- Quali sono gli aspetti che ti colpiscono di più di una rivista? (scegli anche più risposte)
 - le foto la pubblicità il regalo il prezzo i temi trattati la varietà delle rubriche
 - altro _____

● Come hai scoperto CLASSE DONNA?

● Quali articoli hai trovato più interessanti e quali meno?

+ _____

- _____

● Nome _____ Cognome _____

Via _____ Cap _____ Città _____

tel _____ email _____ ● firma _____

Sono informata e consento che i miei dati personali siano utilizzati per la partecipazione al presente questionario. Potrò, nel caso, oppormi al loro utilizzo e chiederne la cancellazione o modificazione (legge 675/98).

Le prime cinquanta lettrici che invieranno il questionario compilato riceveranno in omaggio una copia di **Ciminiera**, (valore 5 euro) il nuovo bimestrale di poesia narrativa, musica, teatro, cinema.



conosciamoci meglio

INDIRIZZI

Pepol

Tel. 0733.811254
www.pepol.it

Galleria Persiana

Ahmadi

www.gpa-online.com
numero verde
800-866123

Antares

Centro estetico
V.lo C. da Fabriano
Macerata (Mc)
Tel. 0733.226785

Mobilcasa Rossi

S.S.: 78 km 31
Sarnano (Mc)
Tel. 0733.657207
Fax 0733.658251
Borgo Vittorio 46/a
(Zona San Pietro) Roma
Tel. 06.6879941

Megauno

Uscita Autostrada A14
Civitanova Marche (Mc)
Tel. 0733.89496
Fax 0733.819102

Bottega delle fate

Via Cialdini, 66
Montelupone (Mc)
Tel. 0733.226785

Centro Degradè Joelle

Tel. 0733.776956
www.degradejoelle.it

Italcarta

Via G. Pirelli
Tel.0733.801108
Via Einaudi, 168
Tel.0733.829579
Civitanova Marche (Mc)
Zona ind.le Squartabue
Recanati (Mc)
Tel.071.7501506

Aicestudio

Via Ischia I, 159
Grottammare (Ap)
Tel. e Fax 0735.594075
www.alicestudio.it
info@alicestudio.it

Teatri di Civitanova

Civitanova Marche (Mc)
Tel. 0733.812936
www.teatridicivitanova.com

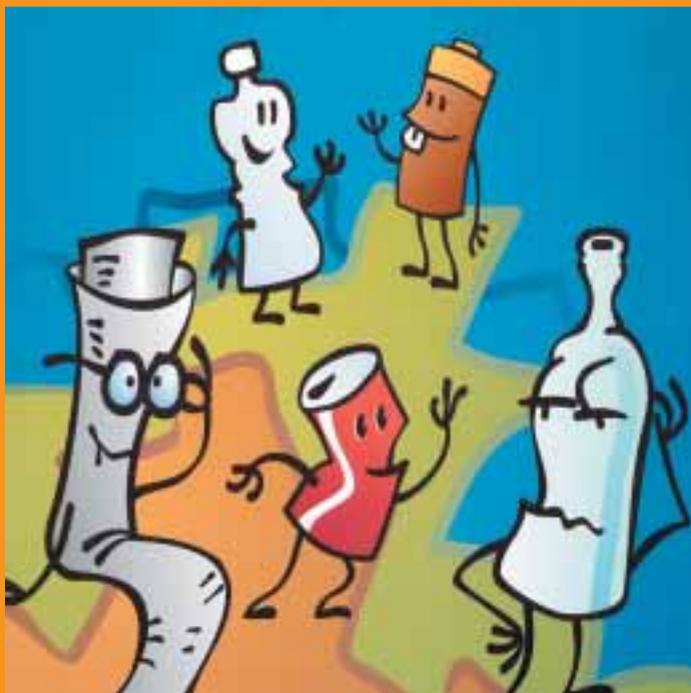
**vuoi promuovere
la tua azienda,
la tua attività o il tuo
esercizio commerciale
su Classe Donna?**

GED

Gruppo Editoriale Domina

0733 817543

NEL PROSSIMO numero



DOSSIER
raccolta differenziata:
come rispondono e
come si comportano i
marchigiani.

* guida al complesso
mondo degli adolescenti in
regione

* in viaggio tra rocche e
castelli del Piceno

IN USCITA
a novembre